

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE DELLA VALLE DEI LAGHI



LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

Dona

SOMMARIO

<i>Editoriale: Le associazioni della Valle dei Laghi</i>	Pag.	3
<i>L'Associazione Nazionale Alpini di Lasino ha festeggiato 70 anni dalla fondazione</i>	"	4
<i>IMomenti di storia del Consorzio elettrico padergnonese in tempi di penuria</i>	"	9
<i>La storia della vicinia Donègo</i>	"	15
<i>Museo della "Dòna de 'sti ani" - 10 anni (2014-2024)</i>	"	21
<i>Il Corpo Bandistico di Vezzano</i>	"	27
<i>La Pro-Loco di Terlago</i>	"	32
<i>L'eccezionalità del normale (C'era una volta il Bunker)</i>	"	34
<i>L'arte del cucire de 'sti ani</i>	"	37

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

sito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 36 - n° 71 - febbraio 2025 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle dei Laghi "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita a abbonati/soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c bancario

IBAN: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda - Rovereto intestato ad "Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3

Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Mariano Bosetti, Attilio Comai, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Ermanno Tabarelli de Fatis.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



In copertina: I loghi di alcune associazioni - china acquerellata - Teodora Chemotti

Retro di copertina: VOLTI DI UNA VOLTA – Elena Ceschini con la nipotina Dolores.....- china acquerellata - Teodora Chemotti

Editoriale

Le associazioni della Valle dei Laghi

Apriamo l'attività editoriale 2025, dedicando uno spazio ad alcune associazioni, che i nostri collaboratori hanno cercato di mettere a fuoco sulla base delle loro ricerche.

Partiamo con una delle associazioni più rappresentative in quasi tutti i paesi trentini, ossia i **"Gruppi ANA"**, ossia quel sodalizio che solitamente lascia da parte le chiacchiere per concentrare la sua attenzione sull'operatività concreta improntata alla solidarietà; quella solidarietà pratica e vera nelle situazioni più difficili, che possono accadere purtroppo anche ai nostri tempi. Infatti non ci sono state situazioni di emergenza (terremoti, alluvioni, ...) dove le sezioni degli alpini non siano state presenti. Per quanto riguarda il Gruppo di Lasino nella sua storia settantennale (nel 2024 è stato celebrato il 70° di fondazione) c'è stato un periodo in cui il suo dinamismo, in collaborazione con altre associazioni del paese di Lasino, si è incentrato sull'attività sportiva, valorizzando il versante valligiano del Bondone: Il Campionato di Marcia in montagna (1977-1981), il Campionato di Ski Roll (1986). Ma il fiore all'occhiello è sicuramente rappresentato dalla costruzione della chiesetta alpina al **"Camp"** di Lasino a cavallo degli anni '70.

Un altro argomento interessante riguarda la nascita dei consorzi elettrici, in particolare quello di Padergnone; si è analizzata, infatti, l'elettrificazione del paese in una situazione di precarietà anteguerra 1914/1918 per passare ad una situazione di maggiore stabilità col raggiungimento dell'unificazione nazionale, ricostruendo passo dopo passo le fasi, che hanno permesso il raggiungimento dell'efficienza del servizio elettrico.

Ritorniamo all'associazionismo tradizionale con la storia della banda di Vezzano e dell'attività della Pro Loco di Terlago; riguardo a quest'ultima è interessante la ricerca sulla sua istituzione e soprattutto sulle iniziative messe in atto in prospettiva di uno sviluppo turistico della zona.

Non poteva mancare un riferimento (fotografico) alle iniziative del **Museo della "Dòna de 'sti ani"** nei suoi dieci anni di attività (2014-2024).

Un ritorno, infine, al passato col riferimento alla storia della Vicinia Donègo di Vigo Cavedine al centro in quest'ultimo periodo di interessanti iniziative di valorizzazione storico-culturale.

Il direttore responsabile

Mariano Bosetti

Come ad ogni inizio d'anno ci rivolgiamo ai nostri affezionati lettori della Valle dei Laghi per chiedere il loro sostegno – visto che i contributi pubblici tendono a diminuire – in modo che la nostra Rivista continui ad essere pubblicata periodicamente. Per far fronte alle spese della Rivista, ricordiamo il versamento della quota associativa nella misura di € 10,00 annue mediante bonifico sul cc. intestato a:

**Associazione Retrospective – Cassa rurale Alto Garda – Rovereto – filiale di Cavedine
coordinate bancarie: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388.**

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI di LASINO HA FESTEGGIATO SETTANT'ANNI DI FONDAZIONE

di Tiziana Chemotti

Nell'anno 2024, appena terminato, la sezione A.N.A. di Lasino ha festeggiato il settantesimo anniversario della sua fondazione. Era il 21 gennaio 1954 quando un gruppo di alpini in congedo e reduci dalla seconda guerra mondiale, radunatisi attorno al promotore dell'iniziativa dott. Biscaglia Giuseppe, unanimi si costituirono nell'Associazione Nazionale Alpini. Tale avvenimento è comprovato da un quaderno dalle pagine ormai ingiallite, il quale riporta il verbale di costituzione del gruppo evidenziando contemporaneamente anche il direttivo testé votato. Sono altresì elencati i primi trenta alpini iscritti con relativo nome e cognome, paternità, classe, numero di tessera e appartenenza al reparto operativo militare. Dalla votazione effettuata lo stesso giorno risulta:

Anno 1954
Consiglio direttivo del Gruppo A.N.A. Lasino,
eletto dall'Assemblea generale degli iscritti il 21-1-1954:
Votanti 28 iscritti.

1° Capo Gruppo:	Biscaglia dott. Giuseppe	voti 25
2 Segretario e cassiere:	Gobber Luigi	" 23
3 Consigliere	Danielli Mario	" 21
4 "	Chisté Vito	" 19
5 "	Simonetti Giuseppe	" 19
6 "	Chemotti Ottorino	" 14
7 Revisore dei conti	Ceschini Rinaldo	" 13
8 Revisore dei conti	Pisoni Beniamino	" 5

Alpini iscritti al gruppo:

N°	Cognome e Nome	Paternità	Classe	Reparto	Tessera n°	Indirizzo
1	Rosa Ruffino	di Bernardino	1926	11° Regg.	144988	si
2	Rosa Angelo	di Antonio	1921	"	144946	si
3	Rosa Corlutto	di Bernardino	1928	"	135625	si
4	Chemotti Ernesto	di Pietro	1904	6° Regg.	135633	si
5	Chisté Corrado	di Giuseppe	1915	11° Regg.	144941	si
6	Chisté Mario	di Giovanni	1925	"	144942	si
7	Ceschini Emanuele	di Pio	1914	11° "	144940	si
8	Pianordoli Aldo	di Pietro	1924	11° "	135614	si
9	Danielli Bruno	di Clemente	1914	6° Regg.	144937	si
10	Pedrin Fausto	di Domenico	1923	11° Regg.	135624	si
11	Chisté Adriano	di Menetto	1924	11° Regg.	144956	si
12	Danielli Mario	di Giuseppe	1914	6° Regg.	135624	si
13	Chisté Italo	di Stefano	1922	11° Regg.	135623	si
14	Ceschini Rinaldo	di Giovanni	1914	11° Regg.	144955	si
15	Danielli Eugenio	di Antonio	1924	6° Regg.	144954	si
16	Ciani Prati Por. Polite	di Tito	1905	11° Regg.	144953	si
17	Gobber Luigi	di Giuseppe	1908	6° Regg.	144952	si

- Capo gruppo dott. Biscaglia Giuseppe.

- Segretario e cassiere Gobber Luigi.

- Consiglieri: Danielli Mario

- Chisté Vito - Simonetti Giuseppe - Chemotti Ottorino.

- Revisori dei conti: Ceschini Rinaldo e Pisoni Beniamino.

L'evento fu riportato in un articolo sul periodico Dos Trent nel gennaio-febbraio 1954 nel quale risulta che il gruppo ANA di Lasino è la formazione veterana della Valle di Cavedine. "Anche a Lasino si è affiancato con i suoi "baldi e veci bocia" ai molti gruppi della Sezione. È il primo della Valle di Cavedine e speriamo che sull'esempio di Lasino anche Calavino e Cavedine ritrovino nell'intramontabile amore alla "penna" e nel forte numero dei loro abitanti

alpini, un decisivo richiamo a riunirsi con fratellanza e solidarietà intorno ai gloriosi simboli e alle migliaia di vecchi commilitoni che da anni fanno parte della Sezione e costituiscono ormai un nerbo non disprezzabile nella numerosa compagine dell'Associazione Nazionale Alpini.

A Lasino il compito spettò al dott. Giuseppe Biscaglia, vecchio Ufficiale dell'11° ALPINI e reduce dai campi di internamento, il quale dopo vari scambi di idee con i dirigenti della Sezione dal giorno della manifestazione di Riva del Garda nel 1953 in poi ha atteso con pazienza al compito di riallacciare i legami fra gli alpini del suo Comune. Il Gruppo di Lasino risulta costituito su solide basi e non riteniamo avventato aggiungere alla sicurezza della sua vita e della sua buona attività, la convinzione che anche le poche "penne nere" che hanno trascurato di accorrere a questo primo appello, si riuniranno tra breve al loro Capo Gruppo e agli altri Dirigenti e Soci dell'ANA del loro paese per contribuire anch'essi, con la loro buona volontà, all'attuazione di quel programma associativo, assistenziale e ricreativo, che l'associazione alpini, da anni solo ed esclusivamente persegue".

A quest'appello gli alpini di Lasino aderirono numerosi e solerti con la carica e la potenzialità che distingue il gruppo, i quali, attraverso il loro impegno civile e sociale sono da sempre "in prima fila". Si può ben dire che in questi settant'anni gli alpini di Lasino si sono distinti per gli innumerevoli sforzi sociali, assistenziali e ricreativi. La loro solidarietà e la forza di coesione che caratterizza il corpo, assieme allo spirito di abnegazione, parte integrante di questo sodalizio, sempre uniti, hanno risposto alle esigenze della comunità, intervenendo prontamente nei momenti di maggior emergenza con il proprio lavoro manuale operando con determinazione e volontà. Senza alcuna retorica si può ribadire che a tutt'oggi il gruppo ha mantenuto intatto lo spirito, che i fondatori dell'Associazione avevano prospettato fin dalla sua nascita, avvenuta a Milano l'otto luglio 1919, ispirato a tramandare e mantenere vive quelle qualità e caratteristiche proprie del sodalizio che si concretizzano in vincoli di fratellanza, in valori di solidarietà e del dovere ma soprattutto nel promuovere attività di volontariato intervenendo in occasioni di calamità sia sanitarie che naturali.

Molte sono le iniziative da enumerare, compiute dal sodalizio in questo lungo periodo. Oltre alle consuete feste campestri, possiamo citare gli eventi più significativi:

- La costruzione della chiesetta al Camp di Lasino.

Iniziata nell'agosto del 1969 e inaugurata il 22 agosto del 1971, fu certamente l'attività che impegnò maggiormente gli alpini dell'epoca. L'idea iniziale propendeva per la costruzione di un capitello da erigere in località Camp di Lasino. Ma al momento della progettazione le cose cambiarono; qualcuno ricordò che proprio sotto *el Croz de la Gocia* c'era una particella fondiaria appartenente alla parrocchia. Perché non edificare un piccolo sacello nella radura a ridosso del Croz? Il parroco don Rocco Cellana acconsentì alla costruzione e gli alpini da subito, prima ancora di posare la prima pietra, titolarono l'erigenda chiesetta ai caduti di tutte le guerre.

I lavori iniziarono il 24 agosto 1969 e per ben due anni, nei mesi estivi, alpini, amici degli alpini e artigiani locali furono impegnati alla sua edificazione. A questo ambizioso progetto, in aiuto agli alpini, contribuirono anche aziende e privati con offerte in denaro e donazioni di materiale da costruzione.

All'inaugurazione intervennero autorità civili, religiose e moltissima gente accorse alla manifestazione.

Ancora oggi rimane il simbolo che richiama allo spirito unitario di collaborazione, di sacrificio, di determinazione di un gruppo che ha creduto nella realizzazione di quest'opera. Negli anni che

La chiesetta al Camp di Lasino



Le fasi della costruzione



La giornata inaugurale



I volontari



Una panoramica della chiesetta alpina

seguirono la chiesetta diverrà lo stemma della Sezione ANA di Lasino.

Uno dei momenti di prestigio che può annoverare l'Associazione Alpini di Lasino ebbe luogo il 18 luglio del 1982, in occasione della festa alpina al "Camp di Lasino" quando il gruppo fu insignito ufficialmente della Stella all'Ordine del Cardo, accompagnata da una pregevole somma in denaro; motivazione la costruzione della chiesetta alpina dedicata a tutti i caduti delle guerre.

L'ordine del Cardo essendo un sodalizio internazionale di Spiritualità Alpina premia i gesti e le espressioni etico-sociali più toccanti che l'uomo manifesta in montagna. In questo ambito va riscontrata la motivazione dell'onorificenza; *"La giuria dei premi della solidarietà alpina che l'Ordine del Cardo assegna dal 1949 presieduta dal presidente fondatore Sandro Prada, ha così assegnato i premi: secondo posto al Gruppo Alpini di Lasino per la chiesetta costruita al Camp di Lasino in memoria di tutti i caduti delle guerre; Diploma di membro di Merito e Medaglia della Stella del Cardo"*.

La generosità dimostrata da tutti i volontari dell'ANA i quali hanno voluto e creduto in un gesto di altruismo e solidarietà nella realizzazione di questo edificio sacro dedicato ai caduti di tutte le guerre, esemplifica in modo perfetto quest'atteggiamento di fraternità e di solidarietà che accomuna tutti gli alpini.

- **Operazione Terremoto in Friuli**

Nel 1976 in occasione del grave terremoto che colpì gran parte del Friuli, gli alpini accorsero immediatamente al grido di aiuto dei fratelli friulani. Un nutrito numero di alpini volontari a turno, con impegno e sacrificio affluirono sul posto, precisamente a Buia, per costruire una casetta rispettando un progetto consegnato loro. Per diversi fine settimana s'impegnarono con risolutezza al compito loro assegnato.



Gli alpini volontari in Friuli (1976)

- **Operazione Sardegna**

Anche nel 1995 diventò impellente la ristrutturazione di un vecchio edificio adibito a istituto per bambini a Putzu Idu in Sardegna. La sezione di Trento interessò i vari gruppi così anche quello di Lasino, affinché potessero prestare, gli aiuti necessari per il rifacimento di alcuni impianti e risanamento della palazzina. In poche settimane alcuni volontari aderirono al progetto recandosi nella località sarda, portando non solo il proprio lavoro ma anche diverso materiale occorrente per l'attività lavorativa.

- **Campionato Nazionale di Marcia in montagna a staffetta**

Fra le attività, invece di carattere sportivo e ricreativo non si può tralasciare di ricordare la com-

petizione a livello nazionale del Campionato di Marcia in montagna a staffetta. La gara, con il sostegno della sezione ANA di Trento e di tutti i Gruppi ANA della Valle dei Laghi, si svolse per un quinquennio dal 1977 al 1981. Luogo del campionato le falde occidentali del Monte Bondone con fulcro della manifestazione *el Camp de Lasin*. L'evento ebbe grande notorietà e, intensa fu anche l'organizzazione dell'apparato sportivo-logistico-enogastronomico e ricreativo.



Il campionato di Ski Roll

- Campionato di Ski Roll

Nel mese di luglio 1986 con la collaborazione dei Vigili del Fuoco di Lasino e della Pro Loco Lasino-Lagolo, il sodalizio degli alpini organizzò una serie di competizioni attinenti al Campionato nazionale e internazionale di Ski Roll che si effettuò sulla strada provinciale Lagolo-Monte Bondone. Le gare, che si disputarono per l'intero mese di luglio, impegnarono non poco lo staff organizzatore, anche la disciplina sportiva, attirò ad ogni gara moltissima gente incuriosita allo svolgimento dell'inconsueta pratica agonistica.

- Inoltre

Tante altre sono le attività che il gruppo ANA di Lasino può annoverare nel suo settantesimo anniversario di fondazione. Negli anni, seguirono diverse feste campestri. I banconi enogastronomici ben forniti e la preparazione di gustosi ranci alpini, attirarono sempre numerose persone, non mancando mai di attuare durante le varie manifestazioni giochi, competizioni sportive e/o concorsi vari riservati ai più piccoli. Questi raduni ebbero anche il beneficio di esercitare un collante per un nutrito numero di giovani, ragazzi e ragazze, i quali accorrevano e partecipavano con entusiasmo e tanta voglia di fare nelle varie mansioni.

Con tanto entusiasmo e con tanta dedizione hanno curato, fin dalla sua costruzione la chiesetta al Camp, predisponendo lavori di abbellimento e di restauro all'edificio sacro. Tutti gli anni commemorano, con una cerimonia semplice ma toccante, i caduti di tutte le guerre, davanti al loro monumento.

In questi anni hanno festeggiato gli anniversari più importanti come la ricorrenza di fondazione del gruppo e l'edificazione della chiesetta. Rievocazioni appassionante e coinvolgenti con cerimonie religiose, discorsi, premiazioni, fanfara, giochi per bambini e adulti, piatti succulenti tutto accompagnato da una spontanea cordialità.

Momenti di storia del Consorzio elettrico padergnonese in tempi di penuria dalle carte di Claudio Miori

di Silvano Maccabelli

* * *

*...a caso di mancato pagamento,
otto giorni dopo lo scadere del bimestre
sarà sospesa l'energia elettrica ...*

Dal bollettario tenuto da Raimondo Miori [1934-1954]

Una cabina costruita di domenica – Nel 1904, mentre si stava ancora costruendo la centrale di Fies nel comune di Dro, *il Municipio di Trento* – stando all' 'avviso' del capitano distrettuale di Trento, Coreth del 6 maggio 1904 – *presentava all'i. r. Capitanato distrettuale di Riva istanza tendente ad ottenere l'approvazione di un progetto per il trasporto di forza elettrica dalla costruenda centrale in Dro fino a Trento*. La *linea di conduttura* doveva essere *divisa da tre interruttori in quattro tronchi*, il secondo dei quali correva *verso nord parallelamente alla strada comunale Calavino-Padergnone* [ex strada imperiale per Calavino attraverso le 'Spelte'], *continuando di circa 25 metri di distanza verso mattina dalla strada erariale* [attuale strada fra la 'Canòva' e il cimitero, allestita alla metà dell'Ottocento] *fino alla part. cat. N. 270/1, 270/2 del comune di Vezzano*, per poi continuare nel territorio di Baselga, di Sopramonte e di Cadine e concludersi in città, *passando l'Adige, alla stazione primaria di trasformazione nella partic. cat. n. 1966*.

Proprio in questo tratto doveva sorgere uno dei *tre interruttori*, vale a dire la cabina di smistamento di Padergnone fra le località *Canòva* e *Bandéra* alle pendici delle *Vasòle*. La quale cominciò ad essere edificata a partire dal 1908 a cura del Comune di Trento con maestranze locali. Siccome a quel tempo una delle più pressanti preoccupazioni della nostra gente era quella di osservare i precetti della Chiesa, ci si premurò subito di chiedere esplicita autorizzazione al p. v. Ordinariato affinché fosse concessa agli operai la facoltà di lavorare pure di domenica. Il permesso fu senz'altro accordato, a patto però che non si desse troppo nell'occhio. Potrebbe sembrare una precauzione farisaica, e invece era soltanto il tentativo di evitare l'emulazione, che avrebbe potuto arrecare seri danni alla *santificazione della domenica e delle altre feste comandate*. Non sappiamo dire di quanto tempo tale deroga concessa abbia potuto abbreviare i tempi d'approntamento della nostra cabina, ma sta di fatto che già nel 1912 Vezzano, capoluogo del distretto asburgico, poteva disporre dell'energia elettrica per illuminazione e forza motrice, mentre i padergnonesi, che pure ospitavano la cabina, rimanevano a bocca asciutta di corrente.

Le cose per loro cominciarono a migliorare nel 1919, allorché padroni della piazza di Trento divennero gli italiani del generale Pecori Giraldi e i padergnonesi si mossero per ottenere dall'Italia quello che sotto l'Austria non erano riusciti ad avere. È infatti del 1919 la redazione di un *abbozzo di contratto* per la fornitura di energia elettrica, stipulato fra il *comune civico di Trento, rappresentato dal suo Sindaco Cav. Vittorio Zippel* e dal *rappresentante comunale* e il comune di Padergnone per un quantitativo fra i 4 e i 15 kw,

forniti ad uso esclusivo comunale di Padergnone. Purtroppo allo stato odierno delle ricerche non possiamo dire se questo sia stato farina del sacco d'un già costituito *Consorzio elettrico di Padergnone*, anche se la cosa, a dire il vero, sembra assai probabile. Ad ogni buon conto, per il momento l'*abbozzo di contratto* non ebbe seguito alcuno. Può senz'altro darsi che, nel frattempo, la corrente vezzanese sia stata portata, almeno parzialmente, anche a Padergnone, e tuttavia, sicuramente senza interessare la nostra cabina.

Le nuove autorità italiane misero comunque mano alla 'linea trifase' ereditata dall'Austria, non sappiamo se allo scopo di riparare qualche danno dovuto alla guerra appena finita oppure per apporvi qualche ulteriore miglioria. Fatto sta che il giorno di san Giuseppe del 1921 una *determinazione dell'Ufficio politico distrettuale di Trento* – che continuava a sussistere nella fase di transizione come sotto il pregresso governo asburgico – stabiliva che *la costruita linea trifase ad alta tensione, che, partendo dalla linea esistente Centrale [di Fies] -Sarche di Calavino, attraversando il territorio di questo comune, prosegue fino a Padergnone, essendo stata eseguita a regola d'arte e secondo le norme dell'Associazione elettricisti italiani, viene dichiarata collaudabile e collaudata. Tanto che coi proprietari della p. f. 411 [del comune di Padergnone], Salvatore Graziadei fu Valentino e Graziadei Cesare fu Cesare di Padergnone, si osserverà l'accordo conchiuso in occasione del sopralluogo di collaudo per quanto riguarda l'indennizzo e il corrispettivo da prestarsi per la concessione di servitù.*

Anche se, di nuovo, sembra altamente probabile, non siamo in grado, ancora una volta, di dire con certezza storiografica se alla data del 1921 esistesse o meno il nostro Consorzio, il quale tuttavia emerge con grande evidenza il 16 giugno del 1925, quando il suo primo presidente, **Enrico Biotti**, inoltrava denuncia di esercizio presso la *Camera di Commercio e Industria del Trentino in Rovereto* a norma del RDL 8 maggio 1924, registrata al n. 4674.

La 'convenzione' del 1927 – Nel frattempo la nostra cabina padergnonese era gestita dalla ditta denominata S.I.T., *Società Industriale Trentina*, alla quale il comune di Trento, allora proprietario tanto della *linea trifase dalla centrale in Dro fino a Trento* quanto dei suoi *tre interruttori*, aveva dato in gestione la fornitura di energia elettrica per l'illuminazione e la forza motrice. Ed è certamente frutto dell'attività del nostro Consorzio il fatto che quest'ultimo il 20 giugno del 1927 stipulava con la S.I.T. una *convenzione* per la fornitura di energia elettrica da destinarsi all'elettificazione del paese. *A conclusione* – recitava l'accompagnatoria del contratto con il nostro Consorzio– *delle trattative avviate con lo spettabile Comune di Trento [proprietario della linea e della cabina, gestite dalla S.I.T.], e vista la dichiarazione dello stesso a rinunciare in favor Vostro [cioè del Consorzio] alla distribuzione dell'energia elettrica entro il territorio del Comune di Padergnone, ci pregiamo rimetterVi, qui acclusa in doppio esemplare, la relativa convenzione che entra in vigore col corrente mese [giugno 1927]; nel mentre vorrete trattenere per Vostro uso l'originale di Vostra spettanza, Vi preghiamo di restituirci con tutta sollecitudine l'altro originale, debitamente firmato dai membri del Consorzio che sono a ciò legalmente autorizzati.*

Il contratto vero e proprio, che portava la data del **31 maggio 1927**, era redatto su carta bollata da cinquanta lire, e dichiarava che *la S.I.T. – fornitore – si obbliga a fornire al Consorzio Elettrico di Padergnone –acquirente – energia elettrica fino a un massimo annuo di 14.400 Kwh con potenze di punta non superiori ai 6 kw, e con fattore di potenza medio non inferiore a 0,8 sotto forma di corrente alternata trifase alla frequenza media di 50 periodi per minuto secondo e alla tensione normale concatenata di 3 x 225 Volt, colla tolleranza, escluse le oscillazioni dovute a cause transitorie, del 5% sopra o sotto questa tensione; questa energia verrà consegnata per intanto nella attuale cabina di trasformazione di proprietà del fornitore, e sarà destinata esclusivamente per il consumo entro il territorio comunale di Padergnone.*

Clausole di salvaguardia e prezzo dell'energia per fasce di consumo – Oltre ai dettagli fortemente tecnici del contratto, erano messe in chiaro nello stesso anche alcune circostanze di fatto e di diritto. *Appartengono al fornitore – vi leggiamo – il trasformatore [presente nella cabina] e l'arredamento ad alta tensione, nonché la cabina e gli apparati di misura; appartiene all'acquirente l'impianto a bassa tensione per la distribuzione dell'energia elettrica a partire dal punto di uscita delle cabina; la manutenzione della parte*

muraria della cabina e degli apparati di misura sta a carico del fornitore, e la manutenzione di quanto è di sua proprietà nonché del trasformatore e dell'arredamento della cabina sta a carico dell'acquirente, ma quella di queste ultime due parti verrà eseguita dal fornitore.

L'acquirente dovrà in ogni modo sostenere la spesa di costruzione e di manutenzione di ogni ulteriore ampliamento dell'impianto, sia ad alta che a bassa tensione, se necessario per l'aumentato consumo della zona da esso servita; l'acquirente sarà inoltre tenuto a costruire a sue spese una propria cabina, in luogo da destinarsi di comune accordo, e ad assumersi la relativa manutenzione nel caso, ora non preveduto, che la cabina di proprietà del fornitore dovesse venire adibita in futuro per altri scopi.

Il prezzo dell'energia viene fissato in lire 0,25 il kwh per le prime 2400 ore effettive o garantite di utilizzazione annua; 0,23 il kwh per le seguenti 1000 ore effettive di utilizzazione annua; 0,21 per le ulteriori ore effettive di utilizzazione annua; la durata minima di utilizzazione annua dell'energia fornita viene fissata in 2400 ore all'anno: perciò l'acquirente garantirà annualmente il pagamento di un minimo di lire 600 per ogni kwh della potenza massima raggiunta nel corso dell'anno; ad ogni modo l'acquirente garantirà annualmente il pagamento dell'importo minimo di lire 1800 corrispondenti a kw 3 di potenza di punta; questi prezzi sono comprensivi del canone demaniale per la concessione di acque pubbliche nella misura stabilita dal R.D.L. 25 febbraio 1924 n. 426.

'Modello di buona organizzazione da cui prendere esempio' – Rosetta Margoni, mettendo a profitto quanto si legge nei 'Carteggio ed atti dell'azienda elettrica di Ranzo' afferma, in un suo studio sulla storia dell'elettrificazione di valle, che *nel 1929 il Consorzio utenti di Padergnone veniva segnalato dal Comune di Vezzano come modello di buona organizzazione da cui prendere esempio*: notizia di grande rilevanza storiografica, che costituisce una poderosa smentita circa l'esistenza secolare d'incresciosi campanilismi fra le due contermini comunità.

Negli anni Trenta del secolo scorso la presidenza del Consorzio passò al padergnonese Raimondo Miori, allora proprietario dell'omonimo panificio, autista trasportatore ed esperto di meccanica. È lui che, a partire dal 1934, compila con bella grafia il *Registro utenti* del Consorzio, annotando diligentemente su un *libro contabile* fornito dalla *Premiata fabbrica registri e copialettere Franselva di Milano - Casa fondata nel 1833*.

Sotto il nome e cognome dell'utente, situato in cima a ogni pagina, compaiono due colonne riservate rispettivamente all'ammontare della spesa per il consumo e all'annotazione dell'avvenuto pagamento per ogni bimestre di fornitura. Il tutto, accompagnato da interessanti indicazioni circa l'uso dell'energia elettrica, che aprono uno squarcio sull'economia della nostra piccola comunità dell'epoca. Vi si trova *l'illuminazione privata* e, sotto la voce 'comune', *l'illuminazione pubblica* e delle *scuole*, la *forza motrice per la trebbiatura del frumento* e per la *trebbiatura dell'avena*; *l'illuminazione per l'albergo* ['al Gallo'] e per la *rimessa* [gestiti dalla famiglia di Luigi Santuliana] e la *forza motrice per la trinciaforaggi*; la *forza motrice per la segatura legna* dei privati e per la *segatura legna del signor curato*; la *corrente per il funzionamento degli aradio* [apparecchi radio] e quella necessaria al *frigorifero in conto contrattuale* del macellaio Attilio Poli; la *corrente utilizzata per il ferro da stiro* e quella per il *bollitore*; *l'illuminazione per la venerabile chiesa* e quella *sulla strada* dipendente da privati come nel caso di Achilleo Morelli; e pure indicazioni di categorie generiche d'uso come *forza motrice in cantina* e *luce a forfè*.

Non mancano ovviamente i casi di mora, talvolta pervicaci, laddove compare tanto di dichiarazione sotto firmata da parte del moroso, il quale si confessa debitore del Consorzio e promette di riparare all'inconveniente entro un termine fissato, e *in caso contrario, otto giorno dopo lo scadere del [prossimo] bimestre, sarà sospesa l'energia elettrica*. Naturalmente talvolta la restituzione del debito era rateizzata, e si capisce che la sanzione era tutt'altro che automatica, tempestiva e spietata, visto che una certa *sotto firmata Z. C.* aveva collezionato ben due anni di ritardo nei pagamenti, ragion per cui, alla ordinaria dicitura *a caso di mancato pagamento, otto giorni dopo lo scadere del bimestre sarà sospesa l'energia elettrica* ne veniva

minoriamente aggiunta un'altra: e proceduto all'incasso mediante le vie legali.

Assicurazioni, libro matricola e libro paga – Era quello il periodo in cui il regime fascista compete con Cristo circa il computo degli anni di storia, e l' *Istituto Nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, direzione generale di Roma, sede di Trento* imponeva la compilazione il *Libro matricola del Consorzio Elettrico di Padergnone Vezzano fraz. Padergnone, posizione assicurativa n. 6299*, con annesso *Libro paga mensile*. Il nostro consorzio contava ben due 'assicurati' e 'pagati': *Mauro Cesare fu Gervasio, classe 1875, occupato saltuariamente una volta ogni due mesi a prelevare la nota dei contatori e ad eseguire gli incassi*; e *Decarli Vigilio fu Cesare, classe 1905 occupato ad eseguire qualche piccolo lavoro che succedesse alla linea elettrica, lavora per privato conto in qualità di meccanico*.

Dopo la disfatta del regime e dell'Italia, libro matricola e libro paga con il relativo versamento per l'assicurazione sul lavoro dovrà essere versato all'I.N.A.I.L., *Istituto Nazionale Assicurazioni Infortuni sul Lavoro*, ma talvolta, come nel settembre del 1948, l'Istituto di competenza lamentava per iscritto che non risultava ancora pagato il premio di assicurazione, minacciando nel contempo un aumento di un quinto, se entro otto giorni non si fosse onorato l'impegno.

Polizze di ordinazione – A partire dagli anni Quaranta alla semplice ordinazione orale degli utenti per la fornitura d'energia elettrica da parte del nostro Consorzio, si sostituì una più elegante e prestampata *Polizza di ordinazione per la fornitura di energia elettrica per l'uso sottoindicato*, comprensiva di richiesta d'indicazione dello scopo della fornitura stessa, e della *descrizione dei locali in cui va introdotta l'illuminazione*; del numero lampade, dell'intensità candele, dell'intensità complessiva relativamente alle lampade ad incandescenza; e del numero, qualità, intensità di consumo relativamente agli apparati [per la forza motrice]. Dal 1949 la polizza di ordinazione diventerà più semplice e meno invasiva, richiedendo all'aspirante utente soltanto i dettagli relativi all'uso o meno di *illuminazione, forza motrice*, e numero di *candele*.



Foto d'epoca di Padergnone - da notare il palo della luce

La crisi del 1946-1948 – Dopo la guerra le cose per il nostro Consorzio divennero complicate e faticose: i guasti alla linea elettrica erano frequenti, i ricavi delle bollette, spesso gravate da sovrattasse, erano insufficienti alla manutenzione degli impianti allestiti più di vent'anni prima in maniera assai elementare, molti erano anche i danneggiamenti procurati da malintenzionati, e il lavoro per il presidente Miori e per il comitato direttivo erano diventati gravosi e assai poco gratificanti. A tutto questo si aggiungeva, alla fine di dicembre del 1946, la richiesta da parte della S.I.T. di un nuovo contratto recante condizioni ancora più vantaggiose di quelle del primo contratto per la ditta *fornitrice* e assai meno per il consorzio *acquirente e distributore*. Per il momento, i Nostri presero tempo e fecero orecchi da mercante a proposito della *bozza di contratto* prontamente recapitata da parte della S.I.T. Qualche tempo dopo, tuttavia, nel novembre del 1948, chiesero formalmente alla ditta *fornitrice a quale condizione sarebbe disposta ad assumere direttamente in proprio la Gestione della fornitura elettrica della frazione di Padergnone sia per l'illuminazione sia per gli usi domestici e industriali, e quale prezzo intenderebbe stabilire per i singoli utenti*.

Si trattava di una vera e propria proposta di cessione alla ditta *fornitrice dell'azienda elettrica consorziale di Padergnone*, che ottenne, però una risposta del tutto evasiva e dilatoria: le condizioni della rete di distribuzione del nostro consorzio rendevano molto più conveniente la *fornitura* che non l'acquisto. A dire la verità, i padergnonesi avevano anche seri problemi per la manutenzione alla rete d'illuminazione pubblica, ormai obsoleta e poco funzionante, tanto che a metà febbraio del 1948 il Consorzio chiede al municipio di Vezzano *l'autorizzazione a mettere in ordine la linea elettrica per l'illuminazione pubblica* dietro anticipazione della spesa, poi rimborsabile, oppure di provvedere di sua iniziativa all'urgente operazione.

Alla fine di maggio dello stesso anno, il 1948, la S.I.T., da parte sua, tornava alla carica a proposito del rinnovo del contratto, dopo ben due anni di attesa di risposta. Dopo che, alla fine d'ottobre del 1948, furono costretti a ridurre l'orario *per l'uso della forza elettrica motrice e per usi domestici dalle 8 alle 17*, alla metà di novembre i Nostri rinnovarono la *proposta di cessione dell'azienda elettrica consorziale di Padergnone alla S.I.T. trentina*, che ancora una volta si riservava di decidere dopo aver avuto modo di conoscere lo stato di consistenza dell'impianto interessato. Sempre nel 1948 troviamo un nuovo bollettario *per la fornitura di energia elettrica luce a cottimo*, che si presenta in formato bilingue: *Nota di debito/Rechnung*; dettagliato in *importo dovuto alla ditta/Betrag zu lasten der Firma*; *imposta governativa/Staatssteuer*; *imposta comunale/Gemeindesteuer*.

Novità del 1949 – Nel 1949 il bollettario cambiava ancora diventando sempre meno dettagliato e più essenziale, riportando unicamente *indirizzo utente, lettura contatore, consumo kwh, importo consumo, IGE, e totale*, mentre ai primi di settembre dovettero essere montati dei contatori di nuova fabbricazione a cura degli utenti; e per la forza motrice occorre *due contatori in serie e non trifasi semplici*. E intanto il nostro consorzio doveva combattere con l'A.N.I.D.E.L., vale a dire *l'Associazione Nazionale Italiana per la Distribuzione dell'Energia Elettrica*, incaricata di garantire la disciplina dei consumi, per cui era necessario inviare periodicamente le statistiche di consumo: il nostro Consorzio risultava, tuttavia, ripetutamente latitante in questo adempimento, tanto che, dopo reiterati solleciti, nel settembre del 1949 l'A.N.I.D.E.L. impose ai Nostri un *prelievo mensile limitato all'80 % della media dei consumi, con eventuale conguaglio in più e in meno*.

Il motivo dell'inadempienza del Consorzio nei confronti dell'A.N.I.D.E.L. era probabilmente da addebitarsi al fatto che quest'ultima era autorizzata a imporre limitazioni di consumo in seguito a inconvenienti ambientali come scarsità d'acqua nei bacini idroelettrici oppure insufficiente produzione a livello di centrali, o anche ad agire con sovrattasse in relazione a sovraconsumi. Siccome queste manovre erano tutte legate alle statistiche sui consumi, i Nostri cercavano di collaborare il meno possibile. Nel frattempo si faceva vivo anche *l'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Trento*, il quale, alla fine del 1949, reclamava il versamento ormai scaduto di lire 1000 per la *licenza n. 100 per l'energia elettrica*.

Gli anni Cinquanta e i sovrapprezzi – A partire dal 1951 s'affacciava per i nostri utenti un ennesimo modello di bolletta stampigliato, contenente unicamente le voci *tariffa luce, importo, tassa governativa, dazio, termico*. Ed emergeva in maniera macroscopica il problema dei *sovrapprezzi termoelettrici*, a stento temperato dall'intervento mediatore della *Federazione di consorzi cooperativi*. Il *Comitato di gestione sovrapprezzo termico di Roma*, dopo anni di mancata applicazione in merito da parte dei Nostri, aveva concesso *la sanatoria sino al 31 dicembre 1949 per la mancata applicazione sovrapprezzo termoelettrico*, ma ancora nell'aprile del 1951 era costretto a chiedere il *recupero sovrapprezzo per il 1950 da versarsi al 'Fondo conguaglio sovrapprezzo termoelettrico' di Roma*. Del 1950 era anche la comunicazione al *Comitato interministeriale prezzi di Roma* da parte del Consorzio, relativa al numero di 105 utenti per un incasso di 211.100 lire con un ricavo medio per kw di 20 lire per quanto riguardava l'illuminazione; e al numero di 20 utenti per un incasso di 93.212 lire con ricavo medio di 14 lire per kw per quanto riguardava gli elettrodomestici e forza motrice.

Persistente riluttanza al nuovo contratto – Nel 1952 vennero al pettine tutti i nodi rimasti aggrovigliati in precedenza da tergiversazioni miste con tendenze alla cessione delle attività del nostro Consorzio cir-



La Gabina

ca il rinnovo del contratto col la ditta fornitrice. *Ci riferiamo – scriveva in riserva di pazienza la S.I.T. alla fine di giugno del 1952 – alla corrispondenza tra noi intercorsa nel 1946, nel 1947 e nel 1948 per comunicarVi che, non avendo avuto alcun seguito le nostre sollecitazioni per la definizione e la stipulazione del nuovo contratto, continueremo ancora fino al 31 dicembre del corrente anno la fornitu-*

ra alle condizioni fin qui praticate, restando deciso che entro il termine predetto del 31 dicembre dovrà essere perfezionato il contratto per la fornitura di energia elettrica dal 1 gennaio in avanti. Ma anche stavolta fu come dire ‘becco all’asino’, e i nostri bravi fornitori dovettero rifarsi vivi alla fine di novembre del 1952: con richiamo alla nostra raccomandata del 28 giugno u.s., preghiamo di disporre che un delegato di codesto Consorzio passi nei nostri uffici per d’accordo definire i termini della [nuova] convenzione che regolerà la fornitura a decorrere dal primo gennaio 1953.

Nella seconda metà di dicembre del 1952 la misura per gli impazienti fornitori era alla fine colma e la sorgente della tolleranza era ormai esaurita: *ci richiamiamo alle nostre raccomandate del 28 giugno e del 21 novembre a. c., rimaste senza esito, per comunicare che, se entro il termine del 31 dicembre a.c. codesto Consorzio non avesse ancora aderito ai ripetuti nostri inviti, stipulando regolare contratto per la fornitura elettrica, la Società sospenderà la fornitura stessa a decorrere dal primo gennaio prossimo.* A questo punto qualcosa si mosse da parte dei Nostri, i quali si fecero vivi negli uffici della S.I.T., che nel febbraio del 1953 – a termine ormai scaduto – trasmise *in duplice copia in carta legale* il nuovo contratto concordato con i delegati del Consorzio per la firma del presidente *su ciascun foglio e alla fine dei due originali.* Dopo un ulteriore sollecito in data 3 giugno 1953, si ebbe finalmente l’ultimo atto, di cui siamo a conoscenza, del tormentone relativo alla sottoscrizione del nuovo contratto nel luglio del 1953: la S.I.T. minacciava ancora una volta, nei termini già utilizzati, la sospensione della corrente.

Qualche effetto del ‘boom’ economico – Mancano documenti dettagliati in proposito, ma possiamo certo arguire che i Nostri si decisero finalmente a ottemperare ai loro doveri, perché sempre nel 1953 dichiaravano i *consumi dal 1 marzo al 31 dicembre [1952]: illuminazione kw 8.641, industriale 11.85* e nella seconda metà di gennaio del 1954 affrontavano un ulteriore sollecito dalla *Cassa conguaglio per le tariffe elettriche* circa i sovrapprezzi sull’energia elettrica, con annesso minacciato recupero forzoso con *penalità pari a tre volte il sovrapprezzo dovuto* da parte del ministero del tesoro. Ma ormai stavano per farsi sentire gli effetti del ‘boom’ economico postbellico, che diradò almeno un poco le nebbie della penuria fra la nostra gente. La qual cosa facilitò non poco l’attività del nostro Consorzio, prima che la gestione dell’energia elettrica passasse prima alla S.I.S.M., *Società Idroelettrica Sarca-Molveno*, azienda capofila per l’edificazione della centrale di Santa Massenza, e poi all’E.N.E.L., *Ente Nazionale per l’Energia Elettrica.*

La STORIA della VICÌNIA DONÈGO

di Mariano Bosetti

Le vicinie erano organizzazioni del periodo medioevale di varia origine, basate sulla gestione di beni collettivi per lo più di tipo agro-pastorale. Tali forme associazionistiche, che, legate esclusivamente da interessi meramente economici (non politici), *“uniscono gli uomini in uno sforzo comune”*¹ per l'utilizzo di tali beni sulla base di un'eguaglianza sociale con esclusione dei cosiddetti forestieri, ossia gli immigrati da altre comunità.

Questa l'identificazione anche della Vicinia Donègo: un'istituzione secolare (XIII° secolo), di cui facevano parte (e ne fanno parte tuttora i discendenti) le antiche famiglie di Vigo Cavedine (Bolognani, Comai, Cristofolini, Eccher, Galetti, Lever, Luchetta, Manara, Merlo, Turrina e Zambaldi), proprietaria di un'ampia porzione di montagna sopra l'abitato in località Donègo. In effetti l'istituzione dei **“vicini”** di Vigo Cavedine, ossia dei capifamiglia nati in quella villa (paese), si costituì per un obiettivo economico finalizzato allo sfruttamento di un territorio (boscativo, pascolo, fienagione) da utilizzarsi come bene esclusivo per quelle stesse famiglie, nonostante che continuassero a far parte politicamente ed amministrativamente della comunità più ampia **della pieve di Cavedine** e a godere dei beni comunali indivisi al pari delle altre ville (paesi). Rimane evidente che questa specie di privilegio a favore del paese di Vigo Cavedine doveva fondarsi su un valido presupposto giuridico che lo mettesse al riparo dai tentativi di azzeramento di tale specificità; e nel corso del tempo sarebbero stati sollevati dagli altri paesi concorrenti numerosi contenziosi in tal senso.

La leggenda di Cubitosa d'Arco

L'origine di questa proprietà – per carenza documentaria in parte irrimediabilmente compromessa dall'usura del tempo - si dibatte, come si accennerà più sotto, fra storia e leggenda; infatti secondo la tradizione il monte Donègo, i cui confini sono indicati in una sentenza del **1332** (si veda la pergamena n.1), venne donato da una contessa della Famiglia d'Arco, individuata in **Cubitosa (1236 – 1266)**, per l'aiuto ricevuto da alcuni fedeli servitori nella fuga, resa difficile anche dal suo precario stato di salute, dal castello di Arco, dove era tenuta in ostaggio dallo zio Odorico (1232 – 1282), che si era appropriato con atti intimidatori e violenze dei beni di famiglia. Infatti – come racconta la stessa gente di Vigo Cavedine anche a testimonianza dell'insegnamento raccolto sui banchi della scuola frazionale dalle passate generazioni - Cubitosa, fuggita precipitosamente dalla segregazione dello zio nel castello di Arco e gravemente malata, pare abbia trovato rifugio in qualche casolare di Vigo Cavedine e fosse stata aiutata a superare il difficile momento dalle povere famiglie del paese. Si farebbe risalire alla contessa d'Arco anche la scoperta verso fine '800 (1897) nelle campagne di Vigo Cavedine di 450 monete d'argento del XIII° secolo, attribuendo tale tesoro a Cubitosa durante il suo allontanamento dal castello per ricompensare le persone, che le avessero prestato aiuto.

Dopo questa sosta a Vigo Cavedine, riuscì a raggiungere la salvezza a Trento. E' comunque verosimile che la contessa, data la complessa situazione politica di quei tempi a lei sfavorevole, abbia trovato un appoggio in persone di secondo piano se non addirittura fra le masse popolari ed è altrettanto scontato che lei fu mossa da profonda riconoscenza nel momento di stilare l'ultimo te-

¹ E. Capuzzo, “Carte di regola e usi civici nel Trentino” in Studi Trentini di Scienze Storiche – LXIV – 1985 - 4

stamento, da cui traspare la ferma volontà di ostacolare le mire dello zio sulla sua parte di eredità, privilegiando appunto le persone vicine in quel travagliato periodo della sua breve esistenza.

Però dalla lettura delle sue volontà testamentarie², nonostante un buon numero di persone beneficiate, di riconoscimenti alla comunità di Vigo Cavedine nemmeno l'ombra, diversamente da come invece sostiene la tradizione popolare e lo stesso don Francesco Manara nelle sue note al punto che nel 1966, in occasione dell'anniversario per il 7° centenario (1266-1966) dalla scomparsa di Cubitosa, venne ricordata con una targa l'antica donazione e nella toponomastica con l'intitolazione della vecchia piazza, dedicata appunto ai conti di quest'illustre casato, che possedevano beni territoriali tra Vigo Cavedine e Drena.

Da un altro punto di vista è del tutto escluso – come si è anticipato sopra - che nell'ambito dell'organizzazione pievana di Cavedine con un territorio comunale indiviso, questo gruppo di famiglie sia riuscito a ritagliarsi in maniera arbitraria l'autonomia gestionale di una parte di montagna se non attraverso la riaffermazione di un diritto, sancito da una precedente fonte autorevole, sulla quale poi si sarebbe consolidata una tradizione inoppugnabile.

Le fonti storiche

Il primo documento pergameneo risale al **1528** e riguarda la sentenza stabilita da Nicolò d' Arco³ nel **1332** per una causa intentata dalle ville di Brusino, Laguna, Lapè e Stravino contro quella di Vigo Cavedine. Non si metteva tanto in discussione la legittimità della proprietà di Donègo a favore degli abitanti di quest'ultimo paese (e pertanto da considerarsi come bene privato di quelle famiglie), quanto piuttosto il privilegio goduto per l'esenzione da qualsiasi forma di tassazione su tale proprietà in dif-



Le pergamene della Vicinia

formità all'applicazione dell'onere fiscale, che gli altri paesi dovevano pagare alla pieve di Cavedine per l'utilizzo delle proprietà comunali. Nello specifico il rappresentante della pieve di Cavedine sosteneva che anche gli abitanti di Vigo Cavedine avrebbero dovuto pagare, al pari degli altri abitanti del comune, l'imposta stimata sul valore del bene.

La seconda pergamena riguarda, invece, la sentenza, pronunciata dal massaro di Trento il 1° dicembre **1571**, per una controversia giudiziale fra i due maggiori pro tempore (responsabili) della Vicinia Donègo (tali Lorenzo dei Leporibus e Antonio dei Rigoti) contro un certo Melchior Bertè (Cavedine), sorpreso a pascolare con i suoi animali sui prati della Vicinia.

Altre due pergamene d'inizio diciassettesimo secolo sembrano riaccendere la miccia del contenzioso fra la villa di Vigo Cavedine da una parte e le altre ville sempre sulla questione del monte

² In particolare la consultazione del Codice Vanghiano presso la Biblioteca comunale di Trento, che riporta il testamento di Cubitosa in punto di morte e quella dell'Archivio di famiglia dei d'Arco a Mantova, in cui è conservato il testamento originale.

³ Anche il fatto che l'affidamento per la soluzione del contenzioso sia stata affidata al signore d'Arco potrebbe trovare qualche aggancio all'origine della Vicinia.

Donègo. Quella del 28 marzo **1609** solleva indirettamente un altro aspetto che fino a quel momento era passato inosservato: la regolamentazione giuridica della “Vicinia”, proprietaria di un patrimonio terriero di 189 ettari a bosco, prato e pascolo con la malga Pian. Una risorsa economica fondamentale per la povera gente di allora non solo direttamente a favore abitanti del paese, che l’avevano gestita sulla base di norme per lo più orali tramandate di padre in figlio, ma indirettamente per lo stesso distretto pievano in quanto il paese di Vigo Cavedine faceva pur parte della Pieve di Cavedine e soggetta pertanto al rispetto dello statuto pievano del 1543, che si applicava su tutto il territorio comunale (e quindi anche sul territorio di Vigo Cavedine). Già nel documento del 1571 c’è un chiaro riferimento allo strumento statutario nel comminare la sanzione per il pascolo abusivo; però nella nuova fonte si parla di “*capitoli concessi a Vigo*” ed è appunto sul contenuto di alcuni articoli, che probabilmente il Comune di Cavedine, rappresentato dal sindaco Giacomo Betoto assistito dal procuratore Bonaventura de Albertis, aveva sollevato delle obiezioni davanti al massaro [*funzionario amministrativo e giurisdizionale del P.V. nelle cause civili*] Giovanni Battista Busseto. Il ricorso tendeva, quindi, ad evidenziare in primo luogo una sorta di conflitto giuridico fra lo statuto e le norme concesse a Vigo Cavedine, in quanto il calendario delle attività economiche sul territorio (boscativo, prato e pascolo) era materia regolamentata a livello statutario ed approvata solitamente dall’assemblea durante le cosiddette “regole minori”. Di conseguenza la sentenza massariale da una parte confermava la potestà normativa dell’assemblea del paese di Vigo Cavedine di regolamentare nel segno della tradizione sia l’uso della fontana che lo sfalcio dell’erba sul monte Donègo; e dall’altra però con riferimento alle modalità applicative delle sanzioni comminate, sia nel loro ammontare che per il ricorso alla figura del decano [*carica prevista nella carta di regola di Cavedine del 1543 – art. 4 - nel ruolo di “cancelliere” in occasione di dispute giudiziarie*] come responsabile del procedimento giudiziario, rimarcava la prevalenza dello statuto.

L’altro documento è di qualche anno più tardi -**16.06.1615** -e riguarda la definizione di confini sul versante montuoso fra Vigo Cavedine e gli altri paesi sulla base di un precedente accordo del 26 settembre 1612. In effetti tre anni prima si era concordata come linea di demarcazione fra i due territori il “**Tovo Rigato**”, che saliva in linea retta alla località “**Costa Alta**”; però la presenza in quel tratto di montagna di diversi “tovi” rendeva difficile l’individuazione anche in sede di sopralluogo di quello di riferimento, pur con l’assistenza di due “periti” esterni, nominati dal massaro di Trento. Dopo varie valutazioni finalmente le parti si accordarono sull’individuazione del “**Tovo Rigato**”, facendo apporre la specifica segnatura con una doppia croce in tre punti diversi a partire dal fondovalle fino alla cima del versante, passando anche per la località “**Cargador Veder**”.

La carta di regola del 1647

L’altra particolarità della storia della Vicinia riguarda l’adozione nel **1647** della carta di regola. È bene, però, sgombrare subito il campo da facili conclusioni nel precisare che non ci troviamo di fronte ad una vera e propria carta di regola, comunemente intesa come patto scritto per la completa gestione autonoma di una comunità, ma più propriamente di uno specifico regolamento, riguardante la gestione del monte **Donègo**. In effetti il contenuto degli articoli poggia prevalentemente sull’esercizio delle attività economiche nel segno di un’antica tradizione in questa parte di montagna ed inoltre non si potrebbe giustificare, per l’evidente conflitto di competenza giuridica, di cui si era avuta – come già detto - qualche avvisaglia nei periodi precedenti, la contemporanea coesistenza di due normative aventi la stessa finalità. D’altro canto si trattava di una proprietà “**privata**”, appartenente cioè ai discendenti delle antiche famiglie di Vigo Cavedine, le cui regole dovevano essere decise e riguardare solo gli stessi fruitori di quel bene, anche se coincidevano con la quasi totale collettività del paese. Questo aspetto emerge in maniera evidente riguardo alle modalità di indizione e partecipazione alle assemblee della “**Vicinia**” per gli aventi diritto tramite la

convocazione individuale da parte degli incaricati. Anche per la nomina delle cariche la “Carta” indica solamente “due deputati” pro tempore, eletti a maggioranza dall’assemblea e a cui spettavano il compito e la responsabilità della gestione del territorio vicinale; quindi nessun conflitto di attribuzioni con le cariche previste dallo statuto di Cavedine, che mantenevano le stesse competenze anche a Vigo Cavedine. Si accenna anche al “Regolano”, da interpretarsi, in analogia con la consultazione di altri documenti, come rappresentante frazionale per la gestione unitaria del Comune. Quest’ultima annotazione sembra prefigurare una sorta di collaborazione fra le due organizzazioni (Comune e Vicinia), se riferita al compito di convocare i capifamiglia per la sistemazione delle strade pubbliche a vantaggio dell’intera comunità di Vigo Cavedine. In altre parole il controllo amministrativo riguardo



– come per lo statuto – all’Ufficio del massaro di Trento, che si serviva – come si è letto in qualche fonte precedente – dell’istruttoria in loco da parte del decano. Il richiamo ci rimanda alla decisione dell’assemblea di Cavedine del **23 novembre 1680**, allorché alla presenza del massaro Francesco Antonio Alberti gli abitanti di Vigo Cavedine chiesero di revocare – per vizio di forma (in regime di autotutela si direbbe oggi) – la precedente decisione comunitaria, che incaricava il saltaro comunale (=ossia la guardia forestale) di controllare la montagna di Donègo; ci si trovava di fronte ad una pericolosa interferenza che di fatto andava a ledere l’autonomia della Vicinia.

Il processo di maturazione dello strumento normativo fu sostanzialmente conforme a quello delle carte di regola vere e proprie, nel senso che anche in questo caso si passò da una fase iniziale con qualche regola fondamentale a livello orale ad una fase successiva con la determinazione di alcuni articoli scritti, per giungere infine ad un regolamento organico, che, al pari delle altre “carte”, sarebbe stato oggetto nel corso della sua secolare applicazione di aggiunte ed emendamenti.

La partecipazione alla vita della “Vicinia” era qualificata dalla presenza obbligatoria dei “vicini” (abitanti appartenenti alle 11 famiglie) alle assemblee, indette non solo per la nomina dei **due deputati**, a cui spettava fra i vari compiti il coordinamento dei lavori d’interesse collettivo, come la sistemazione delle strade di montagna o la pulizia della sorgente che alimentava la fontana del paese, ma anche per altre decisioni, come l’individuazione di aree bosco inibite al taglio di legna (“**ingazare et disgazar**”).

Perché era così importante nel passato per gli abitanti di Vigo Cavedine la disponibilità dell’utilizzo del territorio della Vicinia? L’economia di allora si articolava su un’agricoltura piuttosto stentata, data appunto l’altitudine; era però necessario l’utilizzo del bosco per il legnatico e fiorente era l’allevamento che costituiva la vera “ricchezza” per la gente. Notevole doveva essere il numero delle pecore, da cui si ricavava la lana per il vestiario, e delle capre, che fornivano il latte; in minor misura anche i bovini da tiro e per le altre necessità. Gli ovini nella bella stagione venivano portati nella “**malghetta del Pian**”, dove si producevano i latticini (in particolare il formaggio pecorino); le capre venivano invece affidate ad un capraio, che a partire dall’ottava di maggio ogni mattina partiva al suono del corno seguito dal numeroso gregge verso la montagna, riconsegnando alla sera gli animali ai proprietari. Anche i bovini venivano condotti al pascolo, affidandone la custodia per lo più a ragazzi, sulle alture attorno al paese e dopo ferragosto, terminato il periodo degli sfalci, anche più in alto sui prati di Mezzomonte.

Da qui la necessità - come indicato sopra - di una precisa regolamentazione con l'adozione della Carta di Regola per le attività che si praticavano sulla montagna della Vicinia, a partire dalla serie di disposizioni riguardanti il bosco, inteso come risorsa primaria da salvaguardare: si ponevano norme piuttosto rigide, sottoposte a multe salate per i contravventori, nel caso di tagli arbitrari (ossia senza l'autorizzazione delle autorità competenti) delle piante di maggior pregio, in particolare quelle resinose ("**Laresi, Pezzi e Avezzi**"), per l'utilizzo di materiale da opera (travatura ed orditura dei tetti ad esempio). Per l'attività della fienagione si seguiva un preciso calendario: per i prati fino a Mezzomonte dal giorno di S. Margherita di luglio (giorno 20) e per quelli di alta montagna non prima dell'inizio di agosto. Tuttavia questi limiti temporali potevano subire variazioni a seconda dell'andamento stagionale. Riguardo al pascolo, al di là dell'attività individuale in sintonia però con gli sfalci, vigeva l'obbligo per i vicini di Vigo Cavedine di attivare ogni anno, come si è accennato sopra, una malga per le capre ("**Malga Pian**"), condotta da un "**capraro**".

La conduzione della proprietà vicinale era per lo più indivisa dal momento che, trattandosi di superfici prevalentemente boscate, il suo utilizzo (in particolare il diritto di uso civico per il legnatico) non poteva che essere periodico; per le superfici a prato, invece, fatti salvi il pascolo e l'attività della malga, venivano probabilmente suddivise in parti ed assegnate a singoli privati per la fienagione con la precisazione che l'assegnazione non poteva essere fatta a chi non "**habita(sse) in detta Villa e ten(esse) fuoco e loco**" (ossia la residenza). L'accenno sulla "carta" ai "*divisi*" riguarda il divieto di tagliare piante di larice, presenti probabilmente nelle aree a prato.

Come ogni carta di regola che si rispetti e a maggior ragione per Vigo Cavedine, visto che si legiferava su beni appartenenti solo a certe famiglie, è ricorrente la marcata distinzione fra "*terrieri*" (residenti di antica origine) e "*forastieri*" (immigrati da altri paesi), con quest'ultimi sostanzialmente esclusi dai benefici collettivi della proprietà vicinale: non potevano beneficiare del legnatico come uso civico, né pascolare i propri animali nel monte Donègo, né mandare capre alla malga, né tagliare "*palanchi*" per il trasporto del fieno. E in un'aggiunta al regolamento del 1757 si definì in maniera puntuale la perdita dei diritti vicinali per quelle famiglie che emigravano definitivamente dal paese.

I documenti più recenti

Definite le controversie con gli altri paesi del comune di Cavedine, che hanno sempre guardato con un certo disappunto la specificità di Vigo Cavedine nel poter utilizzare in maniera del tutto separata ed esclusiva una parte della montagna, non sembrano siano emersi altri momenti di tensione e quindi il consolidamento della proprietà nelle mani dei discendenti delle antiche famiglie fece superare senza sconquassi gli ultimi due burrascosi secoli, culminati con la fine del principato vescovile di Trento (**1802**) e il passaggio del Trentino sotto l'impero d'Austria.

Arriviamo così a grandi passi verso la fine dell'800 allorché la tradizione gestionale della Vicinia abbisognava di qualche modifica nell'esercizio del pascolo con riferimento soprattutto a "**Malga Pian**" per l'introduzione da qualche decennio della forma dell'affittanza, anziché della gestione diretta. La mancanza, però, di una precisa regolamentazione sulle modalità dell'affitto aveva causato dei contenziosi fra i responsabili della Vicinia e qualche affittuario per il mancato rispetto del pagamento alla scadenza contrattuale ed anche per l'interferenza di forme di subaffitto non ben definite. Era evidente che bisognava mettere mano limitatamente alle questioni controverse, ad un **nuovo regolamento**, che, adottato nel **1889**, riguardava nello specifico l'utilizzo di **Malga Pian** e le sue pertinenze. Premesso che si sarebbe proceduto col sistema dell'affittanza si stabilì che la durata del contratto si estendesse ad un decennio con affidamento mediante asta ad incanto (e così anche per la vendita dei lotti di legname) al miglior offerente. Si fissavano in maniera precisa sia la base d'asta (allora 100 fiorini), da cui partire per i rilanci da parte dei vari concorrenti e sia il

pagamento del canone annuale in due rate semestrali, scadenti la prima il **24 giugno** (S. Giovanni) e la seconda il **29 settembre** (S. Michele); nel caso di inadempienza nel versamento delle rate (sia da parte dell' affittuario che in seconda battuta del garante) si prevedevano diverse contromisure, come la riscossione coattiva da parte dell'esattore comunale con relativo addebito delle spese, arrivando addirittura alla nullità del contratto con rivalsa d'incasso delle entrate della malga fino alla copertura della quota d'affitto mancante. Oltre alle raccomandazioni per l'osservanza di un corretto utilizzo delle strutture della malga si procedeva nella stesura di un inventario da verificare al termine della scadenza contrattuale. Se da una parte si fissavano degli obblighi a carico dell'affittuario, come la costruzione di una tettoia per il riparo degli animali e il mantenimento per 4 mesi all'anno (20 maggio – 20 settembre) di 150 pecore, più 20 capre delle famiglie di Vigo Cavedine per la concimazione dei terreni della malga ("*stabili*"), dall'altra si consentivano alcune agevolazioni, come la raccolta del "*farlet*" (lettiera) nelle località **Saoné e Vallette**, il taglio della legna a marzo nei boschi della Vicinia secondo le indicazioni degli amministratori e la possibilità di estendere il pascolo nei prati del monte Donègo ed anche in quelli frazionali nelle località **Saonè, Marogneri e Cinghen Ros**. Altri vantaggi: la possibilità della vendita del letame ad esclusione dell'ultimo triennio di contratto, il poter ospitare nella malga anche animali provenienti da altri paesi (solo negli ultimi 3 anni). Si cercò infine di armonizzare l'esercizio del diritto dei vicini con quello dell'affittuario, permettendo anche a quest'ultimi di pascolare liberamente nelle località richiamate sopra, in particolare i prati dei **Carbonèri**, sui quali era vietato il taglio dell'erba, e dopo il 15 agosto di poter sfalciare qualsiasi radura prativa del bosco vicinale.

La Vicinia negli anni duemila

L'attualità di una simile aggregazione comunitaria di provenienza medioevale, che ha resistito alle vicissitudini storiche per oltre 700 anni, riconduce, al di là della proprietà territoriale, a quel senso di appartenenza alle proprie origini, che a Vigo Cavedine non si è affievolito come in altre realtà paesane. Un distinguo, che sembra cozzare coll'altro aspetto storico dell'alta valle di Cavedine dell'immutabilità dell'organizzazione comunale, che dall'antica Pieve di Cavedine (XII° secolo), formata dalle varie frazioni, si è poi trasferita pari, pari all'attuale assetto comunale.

Qual è dunque la funzione attuale della Vicinia? L'elemento di continuità è stato sicuramente l'esercizio dei diritti/doveri riconosciuti ai "vicini" dell'istituzione e che si trovano indicati nella "**Carta di regola di Vigo**" del **1647**: l'esercizio dell'uso civico per il legnatico, la gestione di Malga Pian e i conseguenti doveri per far sì che questa risorsa collettiva del territorio possa essere trasferita alle future generazioni (gestione strade di montagna, un misurato e corretto utilizzo del bosco, ...). L'insegnamento, che ne è derivato non riguarda solo la trasmissione di un'eredità patrimoniale, ma anche di un'eredità culturale (di mentalità), connaturata nel DNA della popolazione, che ha generato quel profondo sentimento identitario di appartenenza alla propria comunità.

Quali dunque le ultime iniziative della Vicinia? Da una parte si è cercato di ravvivare la tradizione popolare, che fa risalire l'origine della Vicinia alla donazione della contessa Cubitosa d'Arco, con la realizzazione di un sentiero illustrativo mediante l'allestimento di poster che dal centro storico di Vigo Cavedine sale a Malga Pian.

In secondo luogo, visto che da parecchi decenni ormai è tramontato l'utilizzo della malga a scopo agricolo-forestale, si è voluto attribuire all'immobile una funzione socio-culturale per iniziative di aggregazione comunitaria, oltre che a scopo didattico per le scuole.

Museo della "Dòna de 'sti ani" 10 anni (2014 – 2024)



Sfoiar zaldo



La festa della donna



Il sale di S. Martino



L'attività del Museo per la comunità



Le attività laboratoriali con le scuole





La partecipazione a mostre esterne





La collaborazione con l'Ecomuseo e "Casa Mia" di Riva del Garda



Le visite speciali





A SPAS PER LASINO...
 ...RICORDANDO TRENTEMI ROSINA,
 GIANORDOLI ZELINDE E CESCHINI
 TERESINA

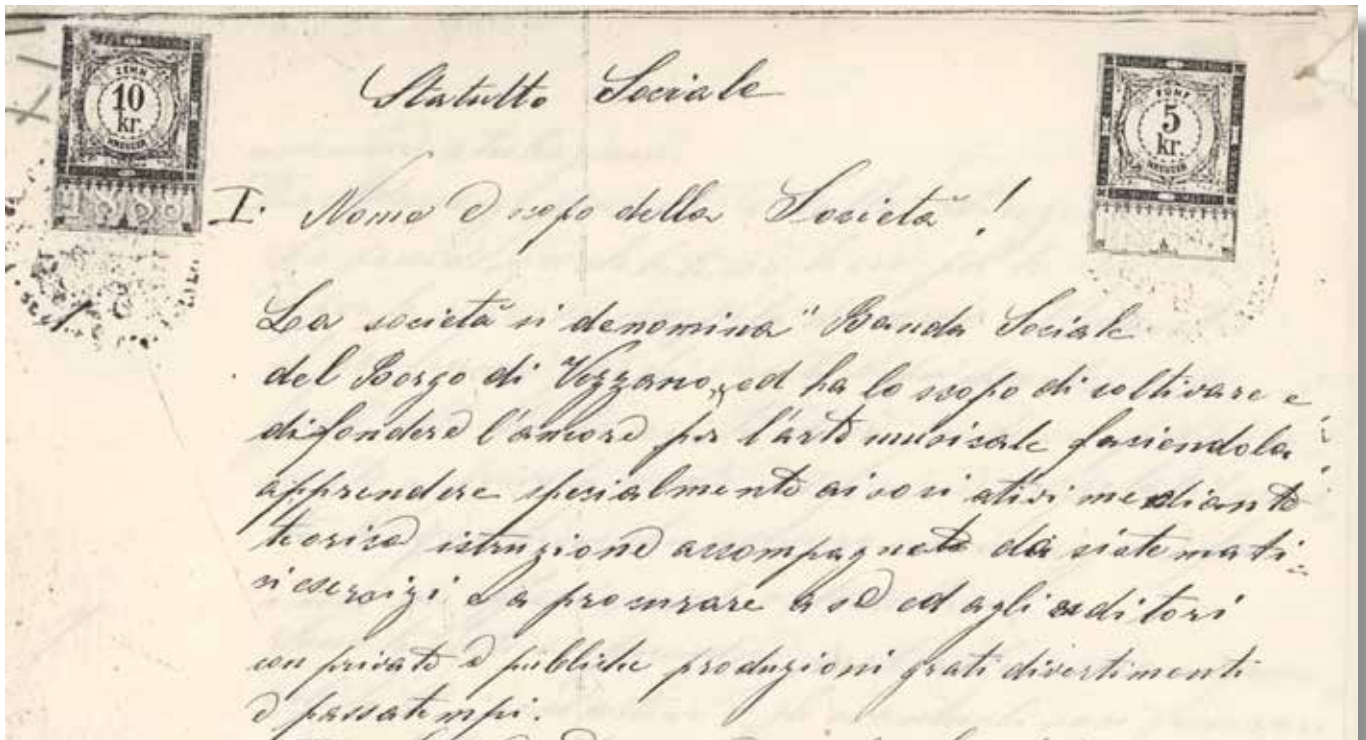
 A colorful illustration of a town square. A banner at the top reads "PREMIO DELLA NOTTE DI NATALE PREMIO DI BOTTA". Below the banner, the text says "DOMENICA 30 GIUGNO ORE 17.00". The illustration shows a church tower, a stone building, and a street scene.

In occasione della Sagra dei SS. Pietro e Paolo di Lasino il PICCOLO MUSEO "La dona de strani" organizza una passeggiata culturale alla scoperta di tre donne speciali.
 Ritrovo alle ore 17.45 presso il Parco giochi.
 Breve itinerario nel paese con visita finale al museo e consegna simpatico omaggio ai partecipanti.



Il corpo bandistico del Borgo di Vezzano

di Rosetta Margoni e Silvia Cozzini



L'intestazione del primo Statuto della Banda - 1892

La prima traccia ufficiale della presenza della banda a Vezzano è costituita dallo statuto della "Banda Sociale del Borgo di Vezzano". Esso è datato 15 dicembre 1892 ed è sottoscritto da Angelo Conci, Marcellino Andreis, Carlo Zeni, Giuseppe Zanini e Valentino Tonelli.

Essa era guidata dal maestro boemo Edoardo Carlo Steficius, probabilmente uno dei primi ingaggi locali del maestro giunto a Trento al seguito di una banda musicale austriaca di stanza nel capoluogo. Nel febbraio del 1894 partecipò alla sagra di San Valentino con una ventina di elementi ed un repertorio di marciabili e ballabili tra cui "Un saluto a Vezzano", romanza a solo per cornetta cantabile composta ridotta dal maestro stesso. Lo stesso anno si esibì in concerto in occasione del passaggio da Vezzano del Sovrano Francesco Giuseppe, del Battaglione Bersaglieri, dell'Arciduca Alberto; collaborò inoltre con la locale filodrammatica sorta per iniziativa di Giuseppe Zanini con interludi bandistici negli allestimenti teatrali proposti sia in paese che a Calavino.

Il 23 maggio 1900 venne firmato un nuovo "Statuto della Banda Sociale di Vezzano", dopodiché non passò indifferente il diffuso fenomeno dell'emigrazione che probabilmente portò allo scioglimento della banda. Sappiamo a questo proposito che il bandista Vittorio Bones emigrato in America fondò a Weston in Pennsylvania la Weston Cornet Band, che nel 1910 la solenne cerimonia di inaugurazione della nuova chiesa di Vezzano fu allietata dalla banda di Trento, che nel 1916 qualche bandista locale si unì alla fanfara militare austriaca in un concerto nella piazza di Vezzano.

Nel 1931 Celestino Bressan radunò un gruppo di appassionati al Caffè alla Posta e si aprì un libro delle offerte per l'acquisto degli strumenti musicali. Ciò permise di riparare tre vecchi strumenti e di acquistare 13 strumenti seminuovi dalla disciolta banda di Villa Banale (che regalò 15 berretti), ai quali si



A Fraveggio nel 1932

aggiunsero poco dopo altri 12 strumenti e i leggi. Si affittarono due locali in via Nanghel 34, di proprietà del defunto Valentino Tonelli, dove **Guido Pardi** aprì una scuola di musica e istruì gli allievi fino al debutto della prima domenica di ottobre, con il concerto nella piazza centrale di Vezzano. Lo stesso anno vennero assegnati alla "**Banda sociale Italo Conci di Vezzano**" alcuni mobili che appartenevano per lo più alla Pretura di Vezzano, soppressa quell'anno, lasciando un vuoto di immagine nel paese che favorì la nascita della banda per recuperare il perso "vanto e decoro della borgata". Come per le altre bande, in questo periodo storico scomparvero dal repertorio le trascrizioni operistiche e le danze mentre proliferarono inni patriottici e fascisti, non mancando comunque l'elemento sacro con la regolare partecipazione alle processioni.

Italo Conci, a cui era intitolata la banda nel 1931, è stato un eroe fiumano nativo di Vezzano, morto nel 1920, figlio di Angelo Conci, medico condotto e primo presidente della banda morto a sua volta nel 1926. Seppure negli statuti del 1971 e 1977 la denominazione ufficiale fosse "**Corpo Bandistico di Vezzano**", la troviamo spesso ancora citata come "Banda Sociale Italo Conci", mentre risale al 1998 la denominazione "**Corpo bandistico del Borgo di Vezzano**".

Oltre che in paese, fu impegnata in numerose trasferte, vediamo la sua attività documentata con foto storiche: l'8 dicembre 1932 alla sagra di Fraveggio e di seguito a Margone insieme al coro di Padergnone, nel 1942 a Mezzocorona per la festa del Teroldego, nel 1945 a Padergnone, nel 1957 a Ciago per il 102° compleanno di Isidoro Cattoni, nel 1962 a Cavedine per festeggiare il 70° di fondazione della banda locale in un grande raduno bandistico insieme a quelle di Cavedine, Terlago, Mattarello e Vigo Meano. Durante la seconda guerra alcuni bandisti furono arruolati, come Renato Ronchetti che fece il trombettiere militare. Dopo la guerra ci fu un periodo di grande fermento, vennero organizzate anche lotterie e balli per l'autofinanziamento e nel 1951 vennero fatti i progetti per la costruzione di una sede per l'Enal (Ente nazionale assistenza lavoratori, ente pubblico creato nel 1945 per offrire servizi e iniziative ai lavoratori), per la scuola di musica e per il magazzino dei vigili del fuoco, che però non venne poi realizzato per mancanza di sufficienti finanziamenti. Ci fu anche un breve periodo di crisi, presto seguito dalla partecipazione attiva a numerose feste sia in paese che fuori. Dal 1953 iniziarono ad arrivare contributi dal Comune, più tardi dalle Casse Rurali di Vezzano e Santa Massenza, dalla cooperativa, dai commercianti, dalla federazione Corpi Bandistici del Trentino...

Questi finanziamenti permisero in seguito di aggiornare le dotazioni strumentali e già nel 1959 al copricapo si aggiunse la prima divisa, poi sostituita nel 1983 e cambiata di nuovo nel 1995, anno in cui



A Padergnone nel 1945

venne benedetto il nuovo gonfalone col nuovo stemma. Nel frattempo, nel 1981 era nata la fanfara alpina della Valle dei Laghi, che riuniva musicanti delle diverse bande valligiane; già prima di allora alcuni bandisti di Vezzano partecipavano alla fanfara alpina di Trento al seguito dal maestro Patelli, che guidava ambedue le bande; diverse furono le occasioni

di aggregazione con le altre bande e i cori.

Nel 1971 la banda festeggiò il 40° di fondazione, ignorando le sue più antiche origini, produsse una pubblicazione e rinnovò lo statuto.

Nei primi anni ottanta si fece largo l'intenzione di svecchiare il repertorio, si introdussero musiche contemporanee ed aumentarono gli iscritti alla scuola allievi, ma ben presto arrivò un altro momento di crisi, superato in poco tempo con la guida del giovanissimo maestro **Bruno Gentilini**, l'inserimento delle **prime femmine** e l'affiancamento di un **gruppo sportivo femminile di twirling**, che ha poi accompagnato cortei e concerti con evoluzioni e figure geometriche per oltre 20 anni. Alla fine degli anni '90 fece la sua prima comparsa pubblica anche la **bandina degli allievi** guidata da **Corrado Corradini** dopo una prima formazione di un paio d'anni attraverso corsi organizzati per bambini dagli 8 anni in su in collaborazione con la Scuola Musicale Alto Garda, e il sostegno dalla Federazione, utilizzando anche gli strumenti donati dalla disciolta banda di



Nel 1977 a Vezzano con le madrine e lo stendardo del Corpo Musicale Italo Conci



La banda affiancata dal gruppo sportivo di twirling in trasferta a Molveno nel 2007

Terlago. Dopo aver scoperto il primo statuto del 1892, il Corpo Bandistico festeggiò grandiosamente il centenario nel 1992; in seguito si sono alternati periodi di vivace attività ad altri di scarsa partecipazione.

Nel 2017/18 si è consolidata la collaborazione con il Corpo Bandistico di Calavino con frequenti prove comuni guidate dai due maestri Simone Daves (Calavino) e Bruno Gentilini (Vezzano) per partecipare uniti al concorso bandistico "Flicorno d'Oro", importante evento musicale internazionale che

si configura come occasione di crescita e confronto per le bande partecipanti, ma che è risultato molto stressante per la compagnia che si è presto trovata in difficoltà nel proseguire con l'attività musicale. Il 23 giugno 2019 un'occasione di collaborazione con la Fanfara alpina Valle dei Laghi fa incontrare nuovamente alla banda un vecchio amico, il maestro Gianluigi Favalli che cogliendo il momento di grossa difficoltà propone di seguire la banda nella preparazione di un repertorio nuovo che verrà quindi presentato al teatro Valle dei Laghi come concerto di Natale di quell'anno.

Gli anni della pandemia Covid 19 hanno fatto sospendere per un lungo periodo le attività, a parte i corsi, che proseguivano in DAD (didattica a distanza). Molti bandisti si sono allontanati dall'associazione e non sono più tornati, quelli rimasti hanno potuto avvalersi di quell'amicizia consolidata con la banda di Calavino continuando insieme l'attività guidati dal maestro Simone Daves. Negli stessi anni è stata anche concretizzata e consolidata la collaborazione con la Banda Sociale di Cavedine e, grazie alle spinte delle amministrazioni comunali e della Comunità della Valle dei Laghi, si è potuto sviluppare il rapporto, che ha portato a proporre nuove occasioni di crescita musicale ed incontro soprattutto in occasione delle festività Natalizie e della celebrazione dei **130 anni della Banda nel 2022**.

Ad oggi, continua l'impegno per la promozione musicale tra i bambini con l'organizzazione di corsi in collaborazione con la Federazione dei Corpi Bandistici della Provincia di Trento e la Scuola Musicale Alto Garda, in particolare in questo ultimo anno, il 2024, si sono avviati un percorso di avvicinamento alla musica per bambini dai 6 agli 8 anni ed un progetto di Street Band in collaborazione con le altre due realtà bandistiche di valle, che prevede lo studio di brani con l'aiuto di un maestro



Lo stendardo del Corpo Bandistico del Borgo di Vezzano tuttora in uso



Nel 2022 la Banda festeggia i 130 anni dalla fondazione

(Giovanni Dalfovo) e l'esibizione in occasioni informali, con un repertorio giovanile e non rigorosamente bandistico, che include anche strumenti elettronici.

Maestri e presidenti

I maestri della banda che si sono succeduti sono: Edoardo Carlo Steficius (1892-?), Guido Pardi (1931-49), Carlo Chiusole (1949-59), Giuseppe Funari (1959-62), Giuseppe Patelli (1962-67), Carlo Candioli (1967-69), Carlo Patton (1969-70), Ghidoni Armando (1970-72), Carlo Chiusole (1972-86), Bruno Gentilini (1987-2018), Gianluigi Favalli (2019), Simone Daves (post covid-2023)

Sono stati presidenti della banda: Angelo Conci (1892-?), Celestino Bressan (1931-50), Ilario Garbari (1950-60), Alfeo Tecchiolli (1960-65), Giovanni Tasin (1965-70), Mario Chiusole (1970-80, 1981-88), Giovanni Fumo (1980-81), Angelo Bassetti (1988-2001), Roberto Coatti (2001-2003), Adriano Tecchiolli (2003-2009), Elena Verones (2009-2013), Alessandro Chemotti (2013-2021), Silvia Cozzini (2021- ad oggi).

Approfondimenti



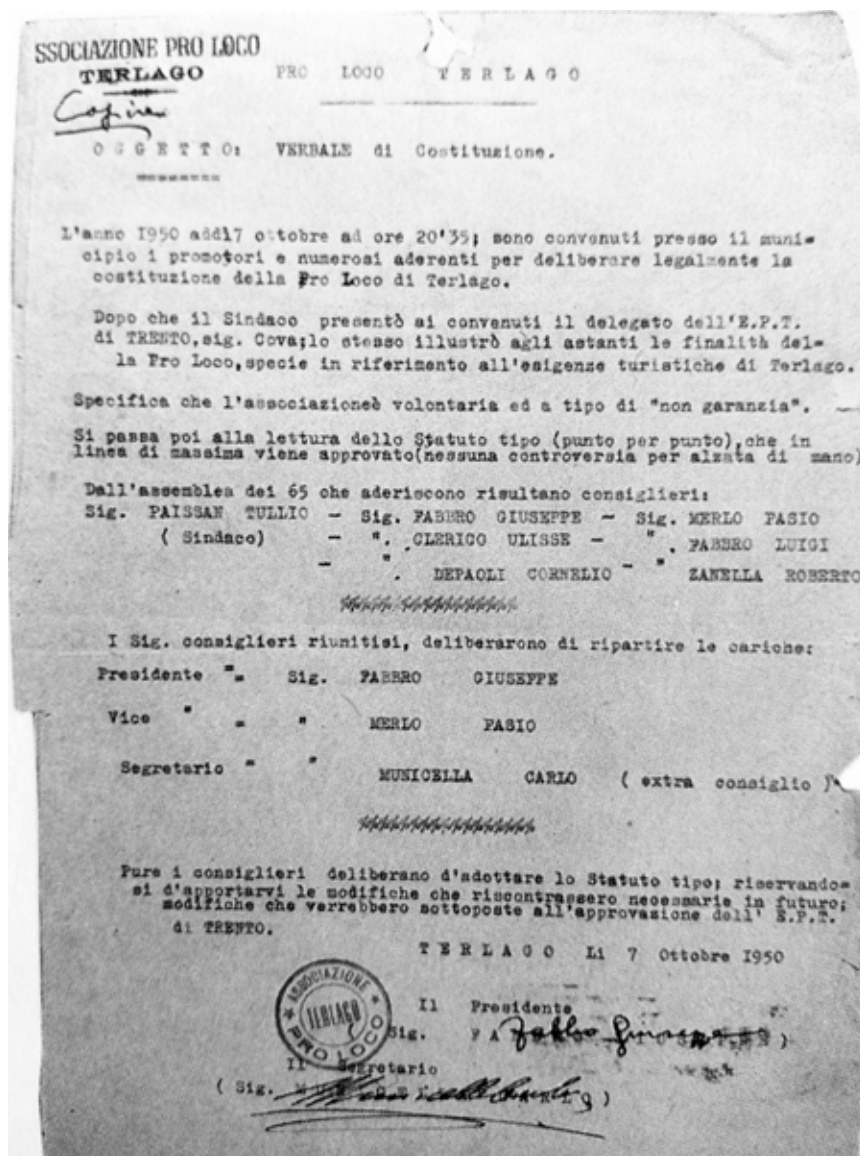
Per accedere alle fonti utilizzate ed approfondimenti si consiglia la visita alla pagina dedicata alla banda sull'Archivio della Memoria della Valle dei Laghi, archiviomemoria.ecomuseovalledeilaghi.it, nello spazio associazioni, in cui, oltre alle citazioni bibliografiche, si possono trovare numerose foto e documenti inseriti sulla linea del tempo, che potrà arricchirsi anche col vostro aiuto.

Questo il qr-code per accedervi direttamente.

Cogliamo l'occasione per invitare qualsiasi associazione volesse documentare la sua storia sull'Archivio della Memoria a contattare Ecomuseo.

La Pro Loco di Terlago

di Ermanno Tabarelli de Fatis



Il **VERBALE DI COSTITUZIONE** ci dice che la Pro Loco di Terlago nasce il 7 ottobre 1950 alla presenza di n. 65 promotori provenienti dalle tre frazioni del Comune, del sindaco pro-tempore (Tullio Paissan) e di un delegato dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trento (sig. Cova) il quale illustra all'assemblea caratteristiche, natura e finalità delle associazioni Pro Loco.

Viene anche letto e commentato punto per punto lo Statuto tipo che poi sarà adottato senza osservazioni da parte di alcuno.

A seguito di votazione assembleare risultano consiglieri: il sindaco Paissan Tullio, Fabbro Giuseppe (di Riccardo), Merlo Pasio e Fabbro Luigi (di Angelo) per Terlago; Depaoli Cornelio e Clerico Ulisse per Monte Terlago; Zanello Roberto per Covelò.

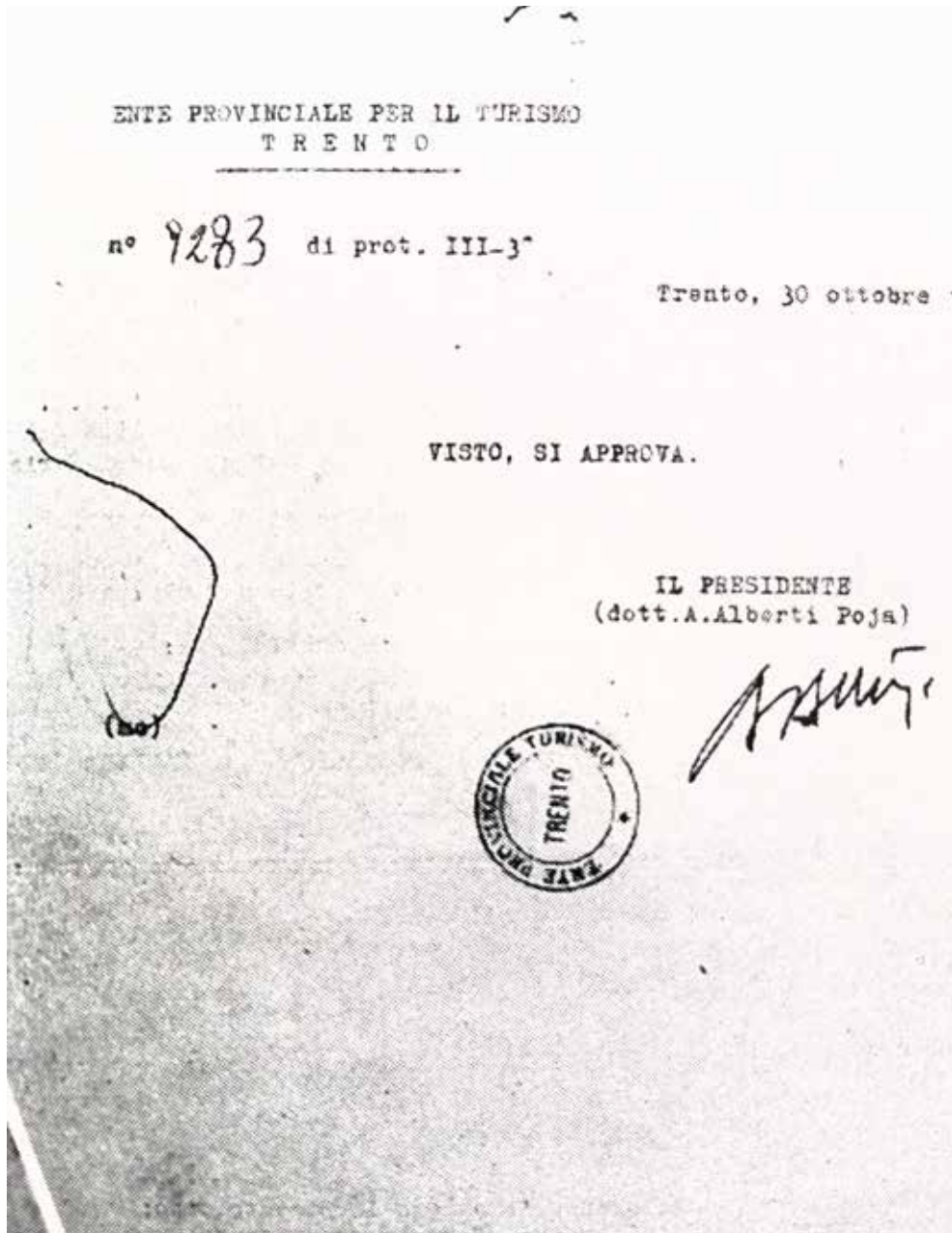
Con successiva decisione i consiglieri eletti affidano la carica di presidente a Fabbro Giuseppe e quella di vicepresidente a Merlo

Pasio. Funge da segretario (extra consiglio) Municella Carlo. (?)

Con lettera del 30 ottobre 1950, prot. n. 2983 il dott. A. Alberti Poja presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trento comunica l'avvenuta approvazione del Verbale di costituzione dell'associazione Pro Loco di Terlago ratificando di fatto la sua nascita.

Da allora la Pro Loco si è sempre prodigata nell'organizzare, gestire e promuovere iniziative di valorizzazione turistica ma anche di cura e abbellimento dei paesi. Sbigolade di carnevale, gare di pesca, feste del pesce, feste d'estate, concorsi di pittura che ritraggono gli scorci più belli dei paesi sono questi gli eventi che negli anni hanno vivacizzato la vita della comunità dei residenti e degli ospiti.

In certi particolari momenti l'associazione si è anche fatta promotrice presso il Comune di rea-



lizzare, o eseguire essa stessa, veri e propri lavori di pubblico interesse come il complesso balneare al lago (Bunker), il campo di calcio che tuttora sopravvive a fianco del cimitero, il campo bocce al lago e altri.

Come tutti i gruppi di volontariato anche la Pro Loco ha vissuto momenti di entusiasmo e momenti di crisi. Certamente molte sono state le persone che si sono messe gratuitamente a disposizione, tuttavia alcune figure più di altre, incrociando la loro strada con quella dell'associazione, ne hanno determinato le fortune.

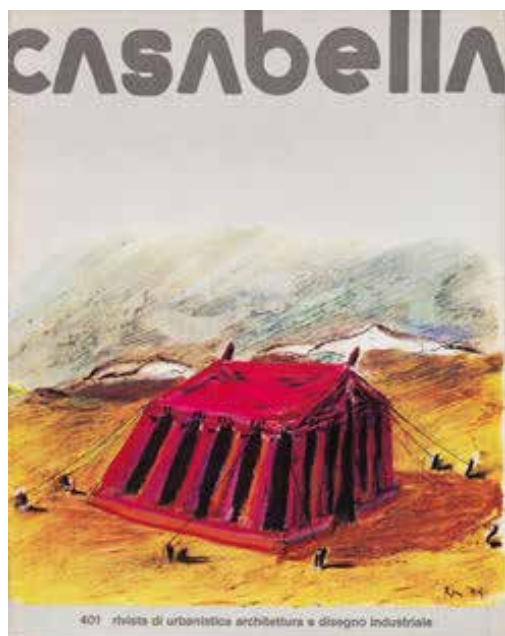
Primo fra tutti va citato il presidente fondatore che pur nelle difficoltà e inesprienze degli inizi ha saputo creare una prassi operativa

di base che poi si è andata affinando nel tempo. Come non ricordare Dario Paissan, uomo del fare, che per svariati anni si è occupato - con pochissimi mezzi a disposizione ma coinvolgendo con l'esempio molti ragazzi - della manutenzione delle panchine e delle aiole nei paesi, del decoro e pulizia delle sponde dei laghi e anche dello sfalcio e asportazione delle alghe dallo specchio d'acqua antistante la spiaggia del lago di Terlago. Il rinnovamento in chiave moderna dell'associazione è dovuto a Gianni Nicolussi, forse la figura più carismatica fra tutte. Dotato di capacità organizzativa ma anche portatore di una chiara idea di sviluppo turistico. Non a caso per svariati anni è stato anche presidente del Consorzio delle Pro Loco della Valle dei Laghi e presidente del Comitato per la Valorizzazione Turistica della Valle dei Laghi, ente organizzatore della celebre "Settimana folcloristica" al parco Due Laghi di Padergnone. Per quanto riguarda gli anni più recenti sono senz'altro da ricordare per la lunga militanza con ruoli direttivi e l'incisività del loro operato Giorgio Baldessari e Martino Tabarelli de Fatis.

L'ECCEZIONALITÀ DEL NORMALE

(C'ERA UNA VOLTA IL BUNKER)

di Ermanno Tabarelli de Fatis



L'eccezionalità del normale. Con queste parole **CASABELLA**, la storica e prestigiosa rivista internazionale di architettura, pubblica nel 1975 il progetto di riqualificazione paesaggistico-architettonica della sponda ovest del lago di Terlago opera dell'architetto Sandro Boato.¹ Si tratta di un vero e proprio intervento "visionario" che la Pro Loco di Terlago di allora – appoggiandosi alle intuizioni in tema di sviluppo turistico di Gianni Nicolussi - aveva fortemente voluto e realizzato per tramite del Comune tra il 1970 ed il 1973 in un contesto ambientale da troppi anni trascurato, per non dire abbandonato.

Appena qualche anno prima su **PARAMETRO**, un'altra rivista internazionale di architettura e urbanistica altrettanto autorevole, era comparso uno studio realizzato a più mani (Boato, Friol, Ketmeier) di organizzazione territoriale-ricreativa – come gli stessi autori l'avevano definito - che prendeva in esame l'intero ambito della valle dei laghi.² Questo interessante lavoro - purtroppo sottostimato dalle amministrazioni e dagli operatori economici e turistici del tempo - focalizzava l'attenzione su alcuni nuclei abitati e siti naturalistici della valle e sui minimi interventi che sarebbe stato opportuno attuare, sotto il profilo storico-urbanistico, paesaggistico e culturale, secondo un concetto di valorizzazione a tutto tondo del territorio al fine di consentirne la fruizione con modalità che oggi (cinquant'anni dopo) definiremmo **escursionismo consapevole** o anche **turismo lento**.

È proprio all'interno di questo studio che trova spazio il progetto di sistemazione paesaggistico-architettonica del lungolago di Terlago, l'unico intervento puntuale fra le località analizzate che abbia trovato concreta realizzazione.

Il filo conduttore dell'intervento è costituito dai lunghi terrazzamenti orizzontali sostenuti da muri di controripa per ridurre al minimo i movimenti di terra e, nello stesso tempo, contrastare l'erosione fisica delle sponde sottoposte ad oscillazioni periodiche

che anche notevoli del livello delle acque.

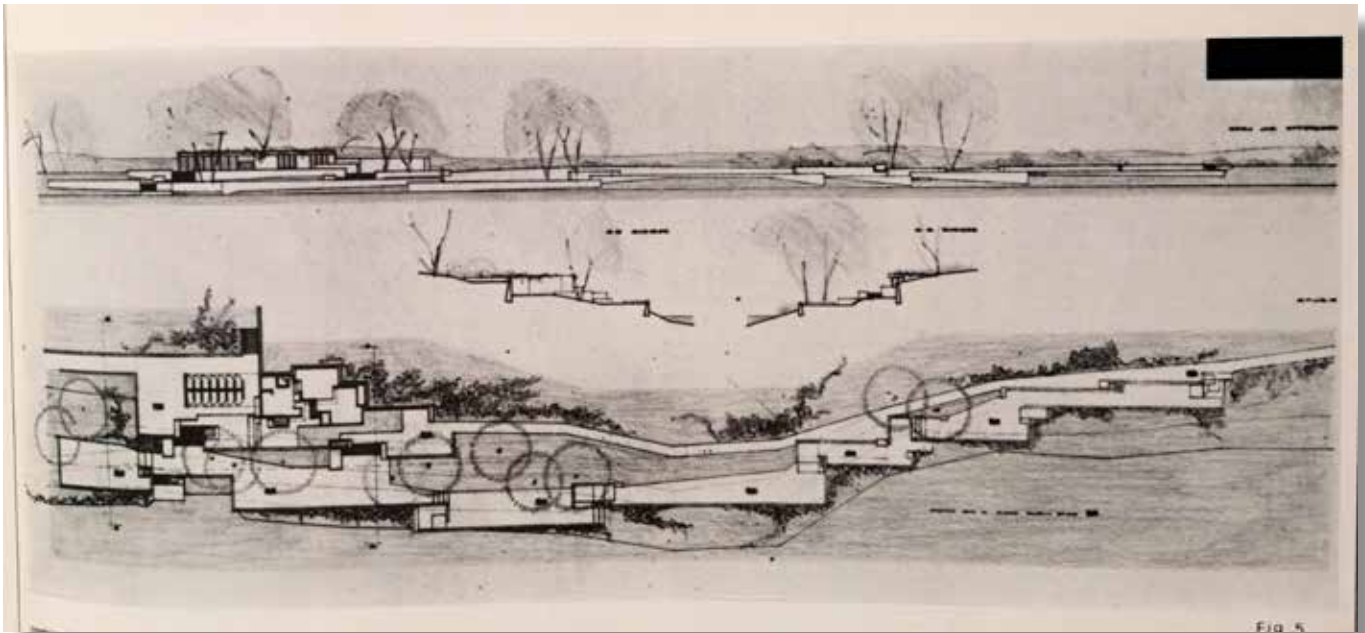
Appare evidente come le caratteristiche orografiche del sito abbiano decisamente orientato la progettazione, la quale ha previsto opportuni sfalsamenti sia dei piani orizzontali che verticali in funzione delle presenze arboree e, in generale, dello stato dei luoghi.

La stessa costruzione della struttura a servizio della balneazione (bar-ristoro, servizi igienici, docce, cabine spogliatoio) e punto nodale del sistema, si appoggia e inserisce interamente in una balza del terreno per non sopravanzare il piano campagna a monte. Un edificio con tetto piano e manto vegetale praticamente invisibile a chi scendeva dal paese e tuttavia completamente aperto sul lago.

¹ - *Casabella*, maggio 1975, n. 401; pp. 10-11;

² - *Parametro*, settembre 1973, n. 19; pp. 20-25





Planimetria generale

Estremamente coerente e volutamente ridotta all'essenziale anche la scelta dei materiali: calcestruzzo armato per tutte le opere murarie; legno marino, ferro e vetro per la struttura di servizio.

L'uso del cemento a vista primeggia non solo come elemento strutturale ma anche con finalità decorative, in commistione e dialogo con le presenze naturali della spiaggia sassosa, delle alberature

mantenute in situ, degli spazi erbosi ad uso dei bagnanti ma, idealmente, anche delle essenze d'ambiente umido (in realtà mai messe a dimora) nelle vasche quadrate.

Un connubio tra architettura e natura che in certi scorci e per taluni dettagli fa intuire una qualche influenza della grammatica espressiva di Carlo Scarpa (veneziano come Sandro Boato) e di una sua mirabile opera che proprio in quegli anni stava per vedere la luce: la celeberrima Tomba Brion.

Una chiave di lettura in un certo senso confermata dallo stesso Boato quando nella relazione accompagnatoria al progetto afferma come l'operazione sia "un tentativo di architettura *del paesaggio* più che di edificazione *nel paesaggio*". In effetti nonostante l'opera sia rimasta parzialmente incompiuta nel pontile, nei percorsi pedonali, nelle piantumazioni ed abbia sofferto di una manutenzione carente, si è dimostrata estremamente funzionale rispetto allo scopo per cui è stata pensata ma anche perfettamente confacente al contesto ambientale in cui si colloca.



Scorcio dei terrazzamenti

Un'architettura dunque dotata di una poten-

te identità che l'immaginario popolare ha saputo cogliere e nello stesso tempo dissacrare definendola in modo arguto con una sola parola: "Bunker".

Con tutto ciò e nonostante le sue potenzialità non siano mai state comprese appieno, il Bunker ha effettivamente rivitalizzato tra alterne vicende le stagioni balneari estive e costituito un richiamo per animate frequentazione giovanili garantendo ai gestori che si sono via via succeduti una certa redditività.

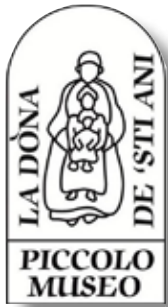
La sua storia si conclude di fatto nell'autunno del 2000 quando a causa delle incessanti piogge il lago esonda sommergendo buona parte delle campagne a valle del paese, alcune strutture pubbliche, un edificio privato ed anche il Bunker. Si è trattato di un evento eccezionale quanto raro (la volta precedente si era manifestato con la grande alluvione del 1966) che però ha segnato - unico caso fra tutte le strutture coinvolte - il destino di questo iconico manufatto.

Rientrata l'emergenza ci si sarebbe aspettati un intervento di riqualificazione rispettoso della sua cifra stilistica. Invece, senza alcun reale motivo di necessità se non quello di raggranellare un contributo provinciale, l'amministrazione comunale di Terlago, pur messa a conoscenza dell'interesse culturale rivestito dall'insediamento balneare nel suo complesso, decide di radere completamente al suolo l'edificio di servizio e banalizzarlo i muri dei gradoni "foderandoli" con lastrami di pietrame e anonimi assiti lignei.

Una fine ingloriosa per l'unico intervento edilizio moderno di cui Terlago potesse farsi vanto, pubblicato su due autorevoli riviste d'architettura presenti in ogni biblioteca specialistica del pianeta, sfogliate e collezionate a Trento come a New York.

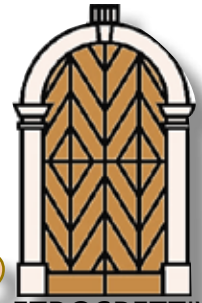
Alcune immagini della zona dopo le piogge dell'autunno 2000





Museo della "Dòna de 'sti ani"

Lasino

R
ETROSPEKTIVE

L'arte del cucire
"De sti ani"

di Ernestina Zambarda Chistè



Una dote utile e necessaria della *dòna de 'sti ani* era il saper cucire, una qualità che arricchiva il bagaglio di conoscenze della donna per poter dare un sostegno concreto in famiglia, sia da giovane che da sposa. Il ruolo della *dòna de 'sti ani* nella pratica del cucito completava il suo aiuto fondamentale nell'economia domestica.

Le famiglie di una volta erano molto numerose. C'erano la mamma, il papà e oltre ai figli spesso vivevano assieme anche i nonni e qualche zio o altro parente con cui si dividevano i propri averi. Le disponibilità per acquistare vestiti erano ridotte e solo con sacrifici e rinunce ci si poteva vestire a nuovo poche volte e solo per qualche occasione importante si indossava "*el vestì dele feste*". In genere era il più vecchio dei figli che aveva la fortuna di mettere gli abiti nuovi, perché una volta cresciuto i suoi vestiti venivano passati agli altri fratelli o sorelle, con qualche adattamento.

Nella società contadina si doveva dare lunga vita agli indumenti, alle lenzuola, alle vettovaglie perché le disponibilità erano limitate. Non ci si cambiava spesso. Non si buttava via niente e il riuso non era una moda ma un'esigenza.

Le donne si vestivano quasi sempre di scuro, con gonne lunghe e sopra portavano un grembiule che era indispensabile perché serviva non solo per non usurare o sporcare i vestiti ma era anche un mezzo di lavoro, per portare la legna o per andare in campagna. Il grembiule della domenica era diverso e più bello.

Le donne usavano delle camicie, bianche e di cotone e durante l'inverno usavano delle grandi sciarpe avvolgenti di lana per riscaldarsi. Le calze arrivavano fino al ginocchio ed erano fermate da degli elastici.

Gli uomini usavano dei calzoni da lavoro fatti a mano. I pantaloni dovevano durare molto. Venivano rattoppati se si strappavano e per permettere di sfruttarli il più possibile venivano cuciti con i tasselli, dei pezzi di stoffa simile al tessuto.

Non si potevano mettere pantaloni rotti perché significava essere ancora più poveri di quanto lo si era.

Per questo era importante il saper cucire che consisteva per lo più nel riuscire a creare abiti adattando vestiti già usati. L'arte del cucire veniva imparata durante la frequenza della scuola elementare, verso il quarto o il quinto anno, durante l'ora di economia domestica. La maestra dava lezioni di cucito utilizzando un telo di stoffa bianca con cui si creavano i primi rudimentali pezzi e venivano apprese le prime nozioni di ricamo. L'insieme dei punti, uno sotto, l'altro formava un quadro detto imparaticcio.

Qualche bambina era particolarmente portata perché faceva già dei vestitini per le bambole.

L'arte del cucire veniva anche spiegata da una sarta del paese che si dedicava alla cura delle ragazze che volevano imparare. Era una signora che conosceva bene il mestiere e insegnava con passione.

Non chiedeva di essere pagata per il tempo che dedicava alle giovinette. Era sufficiente vedere che l'arte del cucire veniva appresa e custodita come un tesoro prezioso per la famiglia e per la propria cultura. "Impara l'arte e mettila da parte" era un detto che si realizzava nella quotidianità.

A Calavino c'era "Pasquina", una brava persona che si dedicava senza particolari pretese ad insegnare alle giovinette.

Qualche ragazza più predisposta andava ad imparare con un praticantato dalle sarte. A Castel Toblino abitava una famiglia, la cui figlia era una sarta provetta ed insegnava come lavoro a cucire. La scuola durava tre anni e poi si passava al corso di taglio a Trento dalle suore Canossiane dove al termine del percorso formativo veniva rilasciato il diploma.

Oltre al lavoro manuale, di forbici, filo e ditale si imparava anche ad usare la macchina da cucire. Il filo era bianco o nero. Non c'erano tanti colori. Si acquistava il filo della marca Tre cerchi. Per imbastire si usava filo da scarto.

Quasi in ogni famiglia c'era una macchina da cucire a mano e solo qualcuno più benestante aveva quella a pedale.

La macchina a mano si metteva su un tavolo e si faceva il lavoro girando la ruota che azionava il filo sulla stoffa.

Una donna che sapeva cucire era una manna per tutta la famiglia perché permetteva di risparmiare denaro e attraverso il riuso si evitavano sprechi. In modo parti-colare si *scortava* (accorciava), si *slongava* (allungava), *se tasselava* i vestiti da lavoro degli uomini in modo che ogni abito aveva una lunga durata. Si voltavano i colletti delle camicie ed i polsini e si rammendava.



L'imparaticcio



Strumenti da lavoro (forbici e ditali)

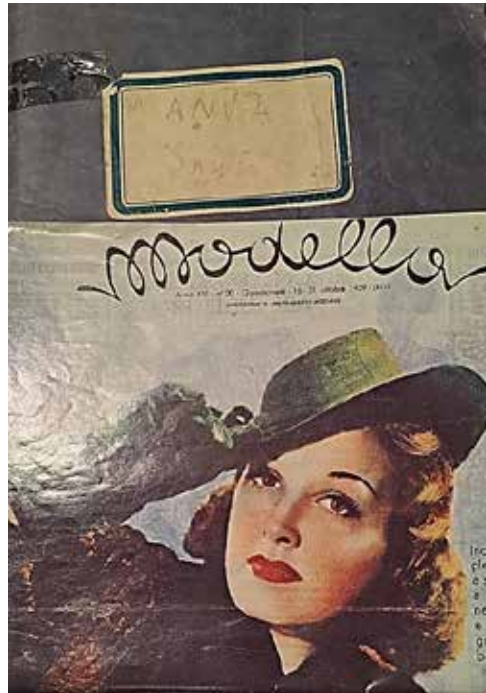


Macchina da cucire a mano

Quando si riusciva a risparmiare qualche soldino si andava a Trento dove si poteva acquistare la stoffa.

C'erano dei bazar, degli empori dove si trovava di tutto e l'occasione di acquisto dei materiali per realizzare il vestito *dele feste* si trasformava in una gita.

I negozi più frequentati erano il Ranzi, il Buffa, il Zilio e il Chesani, detto il bazar. A Trento si acquistavano anche le ri-



Copertina di una rivista di moda

sodi e si stiravano pochi indumenti.

Il ferro da stiro era proprio di ferro. Non era elettrico, non aveva la caldaia. Si stirava riscaldandolo con il carbone caldo, con la brace *“le brase”* che veniva messa all'interno del ferro, la *sopresa*.



Il ferro da stiro scaldato sulla fornella

viste per il cucito dove si trovavano dei modelli di abiti e si copiavano le mode della sartoria delle donne di città.

Le stoffe venivano acquistate anche da una signora che passava nei paesi con un grosso fardello sulla schiena. La *“Richetta”*, che veniva dal Tesino, raccoglieva gli ordini e consegnava le stoffe la volta successiva. A volte l'acquisto era anche immediato, se si aveva la fortuna di trovare la stoffa adatta e si disponeva dei denari necessari.

I pezzi che venivano confezionati erano davvero unici e la tanta soddisfazione che si aveva remunerava il tempo e la fatica.

L'abbigliamento non richiedeva particolare lavoro di stiratura. I tessuti erano piuttosto



Macchina da cucire a pedale



La sopresa

Si poteva usare anche un ferro più piccolo, compatto, che veniva riscaldato direttamente sulla piastra della *fornela*.

Non c'era l'asse da stiro, si stirava sul tavolo in cucina con un panno pesante che assorbiva il calore.

Si stiravano con cura le camicie bianche in cotone che si usavano per le occasioni speciali.

L'arte della sarta era anche il saper *repezar*, il sistemare soprattutto i pantaloni da lavoro con il cosiddetto *tasel* che consisteva nel cercare la stoffa uguale (o quasi) al pezzo da rammendare e saper tagliare in modo regolare la parte rotta lasciando lo spazio per cucire ed inserire, come in un puzzle, la stoffa a coprire il pezzo mancante.



VOLTI DI UNA VOLTA – Elena Ceschini con la nipotina Dolores